

L'azienda e la comunità locale

OPERAI SCAGLIA

Foto di gruppo nei pressi dello stabilimento, anni Trenta



4.1 Brembilla e la sua "DITTA"¹

4.1.1 Le braccia e le menti brembillesi

La capacità di tenuta dell'azienda per secoli si spiega, almeno in parte, con le caratteristiche sociali e culturali della forza lavoro espressa dalla popolazione di Brembilla. In una realtà così piccola, i legami intensi stretti tra la comunità e l'azienda, col tempo hanno rafforzato una partecipazione alle vicende aziendali così forte da far sentire ai brembillesi come propria un'impresa che, in un ambiente diverso, sarebbe stata una delle tante fabbriche di un paese. Fin dall'inizio, la condizione d'isolamento limitò la ricerca dei lavoratori ai residenti nelle contrade della Val Brembilla e, più tardi, agli abitanti dei paesi confinanti come Berbenno, Gerosa e Bello.

Agli inizi del Novecento, quando Stefano Scaglia aprì il laboratorio brembillese, non gli fu certo difficile trovare manodopera. A Brembilla, esisteva da tempo una solida tradizione artigianale nella lavorazione del legno e, per trovare chi sapesse trattarlo a regola d'arte, bastava recarsi nelle contrade di Cadeguerino, Valletta, Ripe Vestasso o Cadelfoglia, le stesse da dove papà Martino era partito quarant'anni prima. Al Ripe, infatti, Stefano, nella vecchia casa del padre, oltre agli operai per il suo nuovo stabilimento, trovò anche le macchine e i torni che utilizzò per avviare la sua attività.

Nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, la forza lavoro iniziò a venire anche da contrade più lontane, come Camorone, Laxolo, dai Ponti di Sedrina e altre località medio alte della valle. Si trattava nella maggior parte dei casi di manodopera femminile, giacché gli uomini erano intenti ad adempiere ai lunghi doveri del servizio militare o erano impegnati nelle coltivazioni dei campi e nel taglio dei boschi. Alla fine del secondo conflitto, con il ritorno di molti militari e il lento declino nei decenni successivi delle attività rurali montane, molti reduci e donne, provenienti dalle contrade più alte

¹ Le fonti relative ai contenuti di questo capitolo sono le interviste – raccolte dagli autori – agli ex operai che nei decenni si sono alternati negli stabilimenti Scaglia e che in questo volume sono citati nei ringraziamenti iniziali.

come Catremerio, Cerro, Cavaglia, S. Antonio, Maroncella e Berbenno, furono assunti in Scaglia.

Durante la prima metà del Novecento, le assunzioni erano legate alla conoscenza diretta dei candidati. Ai padri che per primi misero piede nello stabilimento, si affiancarono i figli, in una sorta di staffetta, per cui, per molti anni, genitori e figli lavoravano fianco a fianco tramandando i segreti del mestiere, la diligenza e l'attaccamento alla ditta. Una volta entrati in fabbrica come manovali, questi giovani facevano tirocinio, per poi essere indirizzati verso mansioni cui erano particolarmente portati. Erano gli stessi proprietari, prima Stefano Scaglia, poi i figli Fiorindo e Camillo, a decidere l'inserimento dei vari lavoratori nei reparti. Non solo, spesso dopo averli osservati svolgere le varie mansioni, i ragazzi più portati erano inviati a frequentare corsi di specializzazione presso l'istituto Paleocapa a Bergamo.

4.1.1A. "Al lavoro a piedi"

Pur essendo i dipendenti Scaglia dello stabilimento brembillesi tutti originari di Brembilla o dei paesi limitrofi, raggiungere il posto di lavoro per molti di loro occupava molto tempo ed era alquanto oneroso. Spesso durante il tragitto casa-lavoro si formava un'allegria compagnia ed era questo un modo per socializzare e condividere la fatica. Dopo essersi alzate alle cinque, le operaie che scendevano da Catremerio, S. Antonio e dalle contrade limitrofe si riunivano alla croce di Castagnola. Nella discesa cantavano, forse per rallegrarsi, ma più probabilmente per far passare la paura nelle buie mattine invernali. Al colle di Malentrata, alle 7, suonava la prima sirena, e mentre i Brembillesi si svegliavano, per chi veniva dalle contrade era tempo di sosta per un breve spuntino. Sulla mulattiera, spesso si incontravano i muli del "Murachet", carichi di farina, che salivano verso S. Antonio; nell'ultimo tratto di strada, da Magnavacche alla Malpensata (zona limitrofa allo stabilimento), si incrociavano i carrettieri carichi di carbone, legna o fascine, che si recavano a Bergamo. La sera, dopo aver comprato pane e poco altro, si ritrovavano alla farmacia; da dove ripartivano

OPERAI SCAGLIA

*Le operaie delle contrade e, sotto,
foto di gruppo davanti ai forni essicatori,
anni Trenta e Quaranta*



OPERAI SCAGLIA

Foto di gruppo davanti allo stabilimento, anni Trenta



MAESTRANZE SCAGLIA

Foto di gruppo, piazzale dello stabilimento, 1939



verso S. Antonio, non senza una sosta indispensabile alla chiesa di Malentrata per un boccone e una preghiera. Se durante i mesi estivi il tragitto, seppur lungo, poteva anche essere piacevole, durante l'inverno, e specialmente con la neve, diventava un percorso a ostacoli e una lotta contro il tempo. In quei giorni, nel locale che ospitava la caldaia, gli operai che giungevano da lontano si cambiavano "galose, zocoi e calsi", inzuppati d'acqua o di neve.

Anche gli operai che scendevano da Berbenno o da altre contrade alte della valle incontravano le stesse difficoltà ed erano costretti a orari molto simili, tanto che le sirene che svegliavano i Brembillesi li raggiungevano dopo quasi un'ora di cammino. Le fatiche del viaggio d'andata e le ore lavorate in Scaglia erano sì faticose, ma passavano in secondo piano rispetto ad alcune necessità delle famiglie, perché si raccontava che spesso sulla strada del ritorno si vedevano operaie e operai con un sacco di segatura o trucioli sulle spalle incamminarsi verso casa.

Alcuni operai delle contrade più lontane, invece di affrontare ogni giorno un tragitto così impegnativo, affittavano alcuni locali e stanze in piazza Vecchia, mentre molte ragazze, che non tornavano a casa, venivano ospitate dalle suore presso l'asilo parrocchiale, dove, a proprie spese, Giuditta Scaglia, aveva attrezzato un alloggio con un minimo ma confortevole arredo. Qui, in cambio dell'ospitalità, nel dopolavoro le ragazze si dilettavano in attività di cucito e di ricamo e partecipavano alle varie attività sociali della parrocchia.

I Brembillesi abitanti in centro o lungo la carrozzabile erano sicuramente più fortunati, perché il tragitto verso il lavoro era meno impegnativo e più comodo; infatti per i dipendenti che ne facevano richiesta la ditta concludeva contratti con aziende produttrici di biciclette per la fornitura ai dipendenti. Con una piccola trattenuta sullo stipendio, si poteva acquistare prima una Velox, poi una Benotto e infine una Legnano, per la gioia dei dipendenti, contenti di un marchio rinomato e pertanto di alta qualità.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, il forte sviluppo produttivo degli anni Cinquanta originò assunzioni più frequenti senza che mutassero le tradizionali modalità. Gli stessi titolari della ditta decidevano le necessità di manodopera e alla signorina Annetta Gamba spettava il compito di individuare il nuovo

personale scegliendolo a Brembilla. Gli elenchi delle assunzioni degli anni Cinquanta e Sessanta mostrano che quasi ogni famiglia Brembillese aveva in Scaglia almeno un membro. Per la dirigenza, era essenziale mantenere continuità nei posti chiave di coordinamento e di gestione dei reparti, al punto d'individuare con largo anticipo chi avrebbe sostituito coloro che avrebbero lasciato il posto a breve. All'interno dei reparti, Camillo e Fiorindo Scaglia sceglievano il nuovo caporeparto affiancandolo per tempo al precedente, affinché imparasse i segreti e le modalità del nuovo lavoro.

4.1.2 La Scaglia e i suoi operai: un rapporto vitale

Non è semplice descrivere il genere di rapporti instauratisi lungo i decenni tra gli operai e la ditta, perché prevalevano largamente relazioni personali fondate sul paternalismo dei "padroni" nei confronti delle maestranze. Un aiuto può venire dalla considerazione che i Brembillesi avevano della Scaglia.

Rappresentando fino agli inizi degli anni Sessanta la principale realtà industriale locale, accanto al piccolo artigianato, per quanti vi erano assunti, la Scaglia significò sempre un forte miglioramento. Si passava dalla vita contadina a un lavoro retribuito e di maggior importanza nella scala sociale. Nelle interviste agli operai più anziani entrati in azienda negli anni Trenta, come pure a quelli assunti negli anni Quaranta, emerge la sottolineatura della fortuna capitata a chi era riuscito a far parte di un mondo che qualificava e garantiva un reddito superiore alla media della zona. Per le famiglie del paese, avere un congiunto che lavorava in Scaglia assicurava un'entrata in denaro che integrava le precarie entrate agricole.

La consapevolezza dell'importanza di un lavoro in Scaglia creava un legame tale tra operai e azienda, che spesso andava ben oltre il semplice rapporto di dipendenza. Esempio di questa relazione furono i "prestiti aziendali" concessi agli operai in occasioni di particolare bisogno; per esempio, l'acquisto o la ristrutturazione della casa, senza necessità di garanzie, ma con un rimborso senza interessi con piccole trattenute sullo stipendio. Si trattava di una sorta di scambio con reciproche conve-

FESTA ALLO STABILIMENTO SCAGLIA
Foto di gruppo, 1° maggio 1948



nienze; per il lavoratore voleva dire la salvezza in momenti di difficoltà economica; per l'azienda significava legare a sé il dipendente per molti anni, garantendosi fedeltà e disponibilità a collaborare in caso di necessità. Numerose iniziative prese dalla ditta concorsero a cementare il rapporto con i propri operai. I figli dei dipendenti trascorrevano gratuitamente le vacanze estive presso la colonia aziendale sulla riviera romagnola. Il 1° maggio, in occasione della festa dei lavoratori, la ditta organizzava gite nelle città del nord Italia per la manodopera.

La ditta si faceva carico dei problemi sanitari e legali dei dipendenti indirizzando i malati presso specialisti di fiducia e assistendoli nel disbrigo degli adempimenti burocratici. All'inizio della seconda guerra mondiale, Scaglia aprì anche uno spaccio interno dove gli operai, a prezzi convenienti, potevano acquistare prodotti di prima necessità come pasta, farina, riso, zucchero e scampoli di stoffa per confezionare abiti e camicie. Nell'occasione, poi, di ricorrenze particolari o delle tradizionali feste natalizie e pasquali molti di quei prodotti diventavano doni.

Il mercoledì pomeriggio, i dipendenti potevano ritirare un quantitativo prefissato di legna, gli scarti delle lavorazioni, che aveva un ruolo fondamentale nell'economia domestica d'allora. Di solito, questo compito era svolto dai ragazzi, che ne approfittavano per fare baccano con le carriole in legno su e giù per le vie del paese. Oltre a questo, spesso si distribuiva anche un camion di patate, iniziando dagli enti caritativi come l' "Ospedalet", gli Asili Parrocchiali e continuando con i concittadini bisognosi. Oltre a queste iniziative collettive per i dipendenti e per la comunità brembillese, il legame operai-patronato si esprimeva anche in piccoli gesti significativi. A esempio, il signor Camillo, appassionato di calcio e di ciclismo, in occasione d'avvenimenti sportivi importanti, mandava gli operai del suo reparto, a turno, in casa sua a vedere la partita trasmessa dalla televisione, con la certezza che le ore sarebbero state recuperate la sera stessa. Il clima di sintonia con cui si lavorava si ritrovava anche nei reparti e, in particolare, sulla "Costa", quando al termine di lavori particolari o urgenti il signor Fiorindo arrivava con una piccola damigiana di vino e si fermava con gli operai per festeggiare.





Il quadro appena delineato potrebbe far pensare a una peculiare affinità d'interessi tra operai e famiglia Scaglia. Gli obiettivi degli operai e della ditta non erano identici, ma gli uni e gli altri erano interessati a prolungare i rapporti nel tempo, sicché per la manodopera era fondamentale collaborare con l'azienda per far sì che mantenesse la propria forza.

Nella circostanza, l'attenuazione del potenziale conflitto tra operai e padrone derivava anche da convenienze reciproche allargate al contesto locale. Per la ditta, gli aiuti alla comunità erano garanzia di un ritorno di riconoscenza in termini di manodopera motivata; gli aiuti a migliorare l'istruzione indirizzavano i giovani delle contrade periferiche verso la ditta, con la certezza di una loro accresciuta capacità a costo del lavoro immutato. Dall'altro lato, gli operai erano consapevoli dell'importanza per il paese della fabbrica per il soddisfacimento di bisogni sociali e personali. Il legame tra Brembilla e la Scaglia emerge anche dal fatto che molti dipendenti intrapresero l'avventura imprenditoriale in proprio uscendo dall'azienda. La Scaglia non ostacolò mai decisioni del genere, anzi, quando possibile, favorì gli ex dipendenti dando loro commesse di lavoro e contribuendo così alla crescita del tessuto artigianale brembillesse, oggi uno dei più importanti dell'intera valle.

MADONNA PELLEGRINA
Arrivo allo stabilimento Scaglia, 1949



4.1.3 La dimensione religiosa e l'impegno sociale

A Brembilla, gli Scaglia non furono solo punto di riferimento per l'occupazione, ma svolsero anche un ruolo attivo nella vita sociale del paese. Le possibilità economiche dell'azienda e della famiglia e la posizione molto importante da loro rivestita all'interno della comunità ha fatto sì che, nei decenni, molte delle opportunità di crescita del paese a livello sociale e culturale abbiano avuto un impulso determinante dalla famiglia.

Già il fondatore Martino, seppur nella sua breve esperienza brembillesse, aveva partecipato attivamente alla vita religiosa locale iscrivendosi, nel 1858, alla confraternita del Santo Rosario. Il trasferimento a Milano allontanò gli Scaglia dalla comunità d'origine fino al ritorno dei nipoti, negli anni Venti, e in particolar modo di Giuditta. Per la sua indole buona e molto caritatevole, la signora Giuditta coinvolgeva i fratelli in opere d'assistenza e di beneficenza, con l'obiettivo di gratificare la comunità brembillesse e di Milano per la collaborazione e la dedizione nelle attività imprenditoriali della famiglia. L'elenco delle opere di beneficenza sarebbe lungo e probabilmente incompleto, ma è giusto ricordare enti e istituzioni, come il vecchio asilo della parrocchia di Laxolo, oggi oratorio, l'asilo parrocchiale di Brembilla, i contributi alla Casa di Ritiri di Botta di Sedrina, all'"Ospedalet", alla vecchia sede Alpini e il Circolo Anziani di Brembilla. A Milano l'intero stabile, oggi sede dell'Istituto La Casa di don Paolo Liggeri, fu donato dalla signora Giuditta dopo aver conosciuto il sacerdote in occasione di una vacanza in Trentino ed esserne diventata amica. Durante la seconda guerra mondiale, Giuditta Scaglia si fece promotrice, coinvolgendo anche altre famiglie brembillesi, dell'organizzazione dell'ospitalità a favore di una quindicina di bambini orfani d'istituti milanesi, accolti a Brembilla per scampare l'orrore della guerra e la solitudine nelle città del nord Italia. Alle opere sociali a favore della comunità brembillesse, gli Scaglia hanno sempre accompagnato una profonda devozione religiosa, che si esprimeva anche in molti momenti di raccoglimento e di preghiera all'interno dello stabilimento. Nel 1949, l'immagine della Madonna Pellegrina fece tappa anche nel laboratorio, come testimoniano numerosissime fotografie dell'epoca. Ricorrenti, negli anni, sono state anche le celebrazioni di riti religiosi nei reparti, in occasione della festa dei lavoratori del 1 maggio e di importanti ricorrenze.



4.1.4 L'impegno civico

La famiglia Scaglia, oltre a un impegno costante in opere a favore della comunità, ha spesso partecipato anche alla vita politica locale, impegnando alcuni dei propri membri nella gestione e amministrazione del comune. Già Stefano Scaglia ebbe un ruolo esterno importante nella crescita delle infrastrutture brembillesi perché, senza svolgere ruoli amministrativi attivi, si fece promotore d'iniziativa per dotare Brembilla dei servizi essenziali. Gli archivi del comune conservano petizioni e documenti di consorzi da lui promossi nei primi anni del XX secolo per ottenere l'allacciamento della linea telefonica e di quella dell'alta tensione per far fronte alle necessità produttive. Per quegli interventi Stefano promosse raccolte di fondi fra i privati per alleggerire l'impegno economico gravante sulle casse comunali.

I figli di Stefano, Fiorino "Fiorindo" e Stefano "Nino", presero invece parte attivamente alla vita politica brembillese. Stefano "Nino" ricoprì la carica di sindaco per un mandato dal 1952 al 1957. Egli fu uno dei primi amministratori pubblici a comprendere l'importanza dell'istruzione, investendo per la ristrutturazione delle scuole del paese e istituendo nelle frazioni il sabato pomeriggio, con l'aiuto di una maestra ed esperti di disegno tecnico, tra cui il signor Gian Carlo Salvi, dei corsi elementari. Nel 1954, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi gli conferì l'onorificenza della medaglia d'oro per le non comuni e gratuite prestazioni ed elargizioni a vantaggio dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile.

Fiorino "Fiorindo" iniziò il proprio impegno partecipando dapprima alle commissioni comunali come membro dell'imprenditoria, poi, nel secondo dopoguerra, ricoprì la carica di sindaco. Fiorindo fu sindaco dal 1961 al 1975. In quest'ampio intervallo di tempo, egli intraprese numerose iniziative nel campo della viabilità per collegare le numerose contrade del comune, raggiungibili solo con le tradizionali mulattiere. L'apertura di nuove strade, come quella verso Berbenno, ebbe un'importanza fondamentale per lo sviluppo e la crescita del paese. Alla fine degli anni Settanta, dal 1976 al 1980, sempre nell'ottica di una continuità d'impegno della famiglia, il figlio del signor Camillo, l'ing. Mario Scaglia, ricoprì la carica di sindaco per un mandato.



4.2 VITA D'AZIENDA

4.2.1. Le pause pranzo

Fino agli anni Settanta, per la maggior parte degli operai non era possibile rincasare per la pausa pranzo perché le contrade distavano anche ore di cammino. A mezzogiorno, quindi, la piccola comunità dei lavoratori si riuniva nei posti più strani per consumare il piccolo pasto che si portava da casa. Vi era chi, seduto sulle “Bore del Giacom” (sui tronchi in attesa del taglio), tirava fuori “ü scartusi”, con dentro un bel pezzo di polenta e una fetta di “stracchino”, o un panino con una mela e poco altro, mangiando di gusto dopo le fatiche del lavoro. Altri si fermavano dalla “Scàia” o dal “Gazzaniga” a comprare pane con un po’ di marmellata o qualche fico secco. Nelle belle giornate primaverili ed estive erano i prati vicini ad accogliere le lavoratrici, sdraiate a prendere il sole, mentre d’inverno ci si rifugiava nelle stanze più calde dello stabilimento o nella stalla dei “Carloc”. In ditta, però, la pausa pranzo non era mai all’insegna della solitudine, perché l’unione tra i lavoratori e la cortesia dei padroni permetteva di preparare spesso, su una stufa, (uno dei tanti progetti realizzati dai “tecnici Scaglia”), un gran minestrone o una polenta, ch’era divisa sia tra chi mangiava lì, sia tra quei bremillesi che portavano a casa qualcosa di caldo. A quella mansione si alternarono negli anni moltissime operaie cuoche. Nei racconti di chi visse quei momenti stando in fila in attesa per un piatto, la qualità della cucina fu sempre ottima; anche perché la minestra o la polenta, per molti, era un pranzo da re.



4.2.2. Il primo maggio

Per i lavoratori Scaglia nel secondo dopoguerra, e fino a non molti anni fa, la festa del 1° maggio fu uno dei pochi momenti di svago da condividere con gli altri. Se nelle classiche festività o la domenica le faccende di casa impedivano ogni svago, la festa dei lavoratori doveva essere vissuta insieme e quindi si trasformava in un'opportunità forte d'evasione e di socialità. Per l'occasione, lo stabilimento era pulito alla perfezione, si predisponeva l'altare e il parroco celebrava la santa messa e, poi, su banchetti appositamente costruiti, si pranzava tutti insieme. Alla festa si univa spesso anche la banda e tutto si prolungava per l'intero arco della giornata. Era un giorno speciale, in cui il luogo di lavoro assumeva un volto diverso, più umano, ma che rappresentava anche lo specchio dei legami molto stretti esistenti tra i lavoratori e l'azienda. Quando lo stabilimento non era trasformabile in sala da cerimonia, per esigenze produttive o altro, la festa era organizzata presso l'Asilo. In alcune occasioni particolari, il 1° maggio si organizzava la gita verso qualche città o luogo nel nord Italia. Scolpita nella memoria di molti partecipanti è, ancor oggi, la gita degli inizi degli anni Cinquanta al lago di Garda. Memorabile fu il viaggio, sul camion dell'azienda guidato dal Locatelli "Cabarel" e ancor più memorabili le panche di legno montate sul cassone per ospitare comodamente... i poveri gitanti. Nonostante il viaggio, a detta di molti scomodo, le testimonianze fotografiche restituiscono una giornata molto divertente e per molti davvero straordinaria.

4.2.3. Il suono della sirena...

Il tradizionale suono della sirena, che scandisce i tempi quotidiani del paese di Brembilla, dando la sveglia a tutti, talvolta riecheggiava in orari non usuali. Subito, la frase che ricorreva sulle labbra dei brembillesi era "ghe sarà capitàt ergót?". Infatti, la sirena suonava fuori orario solo in caso d'eventi eccezionali, purtroppo legati a incidenti o a problemi urgenti nello stabilimento. Il segnale era chiaro e, in fretta e furia, le vie brulicavano di gente indaffarata a prepararsi per accorrere allo stabilimento. Si partecipava in massa in occasione di grandi eventi





STABILIMENTO SCAGLIA
Pranzo in reparto, 1° maggio 1962

STABILIMENTO SCAGLIA
Incendio del 1954



naturali, che mettevano in pericolo il funzionamento o l'integrità dello stabilimento.

Il guardiano notturno Vincenzo Pesenti racconta:

“Nel 1951 un'abbondante nevicata mise a repentaglio i tetti del laboratorio e le tettoie dei capannoni della Costa. Nella giornata di domenica, dal mattino fino a notte inoltrata, gli operai si radunarono e spalarono la neve. Anche in occasione d'incendi, come quello sulla Costa della metà degli anni Cinquanta, ci furono momenti di panico. Ricordo che insieme all'Enrico Genini “Rico”, avevamo accatastato dei sacchi di “böla” (trucioli) che avevamo insaccato nel pomeriggio. Di notte purtroppo presero fuoco e per spegnere l'incendio ci vollero alcune ore, con l'aiuto dei lavoratori accorsi in piena notte e dell'efficiente gruppo dei pompieri Scaglia, appositamente creato per le emergenze e che spesso interveniva anche in caso d'incendi in paese e fuori. Oltre ai problemi con il fuoco ci furono altre emergenze negli anni, in particolare in occasione di forti grandinate, che distrussero molti tetti e vetri dello stabilimento e in occasione di più recenti nevicate molto abbondanti”.

4.2.4. La Banda Comunale e la Scaglia

Nel 1936 la famiglia Scaglia promosse la ricostituzione della banda Comunale, sciolta negli anni precedenti, finanziando l'acquisto di nuovi strumenti. La banda fu ricomposta con il Prevosto che assunse la carica di presidente, il farmacista Giuseppe Ghisalberti quella di Direttore e Giacomo Carminati come istruttore. A quest'ultimo succedette il maestro Cariglia, al quale poi s'aggiunse Pierino Rota, caporeparto in ditta e appassionato di musica.

La musica ha contrassegnato le vicende della ditta, data la forte passione dei fratelli Scaglia. Camillo era suonatore dilettante e appassionato di strumenti musicali. Gli altri fratelli, come Giacomo e Stefano detto “Nino”, s'univano spesso ai canti intonati dalle operaie nello stabilimento. In particolare, “Nino” fu il fautore d'alcune rassegne canore nei primi anni Cinquanta, che si tennero dapprima all'interno dello stabilimento, poi presso il sagrato della chiesa Parrocchiale, rassegne che ebbero una buona eco in paese, ma anche sui giornali dell'epoca.



BREMBILLA, CINETEATRO
Rassegna canora patrocinata dalla Scaglia, 1953



BREMBILLA, SAGRATO DELLA CHIESA
Rassegna canora, anni Cinquanta



4.2.5. La guerra e l'arte di arrangiarsi

La seconda guerra mondiale, se non bloccò la produzione dello stabilimento brembillese, certamente rese assai difficili e complicati gli approvvigionamenti e i commerci. Ciò che in tempo di pace era normale, come per esempio il commercio di viveri, in guerra diventava una faticosa e spesso pericolosa ricerca. Durante quegli anni, i legami tra l'azienda e la comunità brembillese non poterono che rinsaldarsi, perché quando è in gioco la sopravvivenza, le altre problematiche o esigenze passavano in secondo piano. Vi sono, nella storia di quegli anni, alcuni aneddoti che hanno visto come protagonisti gli operai e la famiglia Scaglia, che oggi possiamo definire simpatici, ma che all'epoca ben fotografavano un situazione drammatica, di profondo disagio e paura.

Ambrogio Salvi "Pàna" racconta che "durante la guerra nello stabilimento avevamo il problema di far giungere a Milano dei viveri per gli Scaglia che abitavano in città. Allora nella sala imballaggio, di cui era responsabile il "Tone della Bitina" (Antonio Locatelli), creammo delle casse d'imballaggio apposite, dove ben coperto e isolato dal materiale di spedizione, inserimmo mezzo vitello da spedire a Milano evitando i controlli." Lo stabilimento diventò anche un ottimo posto dove nascondere un po' di tutto; in particolare le autovetture di famiglia, che furono appositamente ricoperte dalle cataste di legna sulla "Costa". Non ci si limitava, però, a nascondere, bisognava anche andare a cercare viveri e prodotti necessari per il paese. L'ingegner Luigi Scaglia narra un aneddoto significativo: "In paese scarseggiava il sale e un'alimentazione povera creava problemi di salute agli operai e alle loro famiglie. Fu così deciso di prendere un camion e di forzare i blocchi per arrivare fino a Cervia, sulla riviera adriatica. Lì si fece scorta di sale che fu portato a Brembilla. I mesi successivi, al momento di ritirare lo stipendio, a ogni operaio era consegnata una quantità di sale, in rapporto alla composizione della famiglia, per arricchire la dieta".

Natalina Oberti, balia in casa di Camillo Scaglia durante gli anni della guerra racconta: "Ricordo che una mattina partimmo alle quattro con valige in mano, io, la signora Gigina, moglie di Camillo, e la sorella, Silvia moglie di Giacomo. Ci portò al treno a Sedrina lo "Zopèt" che all'epoca svolgeva il servizio di taxi. Il

nostro intento era di andare nel Pavese presso i parenti della signora Gigina, dove avrebbero ucciso il maiale. Le valigie sarebbero servite per nascondere tra i panni alcuni salami, cotechini e frattaglie da portare a Brembilla. Riuscimmo nell'intento, ma fu una terribile giornata. Poco dopo Lambrate alcune carrozze del treno che ci portava a Pavia furono danneggiate a causa dei bombardamenti. A bordo del treno si scatenò il panico, la gente gridava aiuto, tutti correvano e spingevano per scendere. Il treno si fermò e noi, nel trambusto, finimmo per rotolare con le valigie giù per una breve scarpata. Dopo qualche minuto risalimmo e arrivammo a Pavia verso mezzogiorno; nel pomeriggio intorno alle due giungemmo al paese di Boschetto. Dopo aver caricato per bene le nostre valigie e affrontato un lungo viaggio di ritorno, arrivammo a Brembilla a notte fonda, per fortuna senza subire controlli."

La signora Oberti continua raccontando i legami molto forti degli Scaglia con la contrada del Ripe Vestasso, dove già Stefano agli inizi del Novecento aveva venduto la casa paterna e dove il figlio Camillo aveva mantenuto ottimi rapporti con molti abitanti, operai e collaboratori dello stabilimento. "Durante il periodo più difficile della guerra, in particolare delle lotte tra partigiani e tedeschi, sentendoci poco sicuri a Brembilla, su invito del signor Camillo, ci trasferimmo al "Rif" dalla "Candida" con la signora Gigina e i tre figli, Mario, Franco ed Enzo. Rimanemmo alloggiati presso la signora Candida per settimane. Lì i figli ebbero modo di dimenticare i problemi della guerra e di conoscere animali, di divertirsi come se fossero in vacanza, tra giochi e marachelle. Indimenticabile fu il quasi incendio del fienile del "Giana", in Piazza, colpito da un aereo di carta incendiario del Mario, nel bel mezzo di una rievocazione di un duello aereo purtroppo di viva attualità..."

4.2.6. La stalla Scaglia

Accanto a torni e seghe per lavorare il legname ebbe un posto di riguardo anche l'anima contadina della famiglia Scaglia. Sia per chi abitava a Milano, sia per i fratelli che risiedevano a Brembilla. Vicino allo stabilimento, sulla strada verso la

“Costa”, durante la guerra fu costruita una piccola stalla con un orticello attiguo. A Brembilla non mancava di certo manodopera che sapesse accudire il bestiame, e così la mucca degli Scaglia era curata dagli operai, e in particolare dal Pietro Pellegrini (Fich de Piazza), il quale, oltre alla mansione di magazziniere, aveva il compito di mungerla mattina e sera e di falciare l'erba sui prati della “Costa”. Alla stalla si aggiungeva un piccolo orto, dove, grazie all'aiuto della signora Candida “del Rif”, si vangava e si seminavano gli ortaggi. In questa operazione erano impegnate anche le mogli di Camillo e Fiorindo e, a questo proposito, Ambrogio Salvi ricorda una scenetta divertente “ Il signor Fiorindo era il principale fautore del tentativo di piantare i fagioli nell'orto, ma la moglie Edvige lo riprendeva spesso considerando il posto inadatto a una tale coltivazione; Fiorindo imperterrito rispondeva “Caro té, quando i ghè sarà, ti mangeré a té!”.

4.2.7. Una domenica molto sportiva...

Bortolo Gervasoni, ricorda un'avventura indimenticabile: “Una domenica, non ricordo più la data, dovevamo effettuare un trasporto per la ditta a Milano; era un camion pieno di ‘rochei’, da portare ai magazzini generali per la fiera di Milano. Siamo arrivati in fiera, sotto le direttive del nostro autista, Giuseppe Daina, e dopo aver scaricato abbiamo visitato i padiglioni, tra cui quello dei cavalli. Finiti i nostri doveri nel primo pomeriggio, sapendo che il Milan avrebbe giocato in casa, andammo alla partita, Milan-Triestina”.

“Nel tardo pomeriggio, dopo la partita, ci recammo in Corso San Gottardo nel magazzino dove ci attendeva il signor Giacometto Scaglia. Lì ci informò che la sera al velodromo Vigorelli avrebbero corso Coppi, Bartali e Bevilacqua. La notizia ci rese molto euforici, ma in tasca erano rimasti pochi spiccioli solo a due della compagnia; e allora il Giacometto ci disse: “ndèm che paghe mé”. Dopo aver visto con non poca soddisfazione i ciclisti al Vigorelli, intorno alle undici andammo a riprendere il camion per tornare a casa, ma il bello doveva ancora succedere. Erano da poco passate le due di notte, eravamo in prossimità della Botta di Sadrina, quando in senso contrario soprag-

CAMION SCAGLIA
*Il conducente Giuseppe Daina
fotografato con Pietro Pellegrini “Tone fic”*



giunsero due uomini che conducevano “dò àche e ü mansöl” (due mucche e una manza); dato che alcune sere prima ignoti avevano rubato altri animali nei dintorni di Sedrina, alcuni di noi cominciarono quasi per scherzo a urlare “al ladro! al ladro!”. Il Daina fermò il camion in mezzo alla strada, i due si fermarono, alcuni di noi scesero e fecero loro un breve interrogatorio”.

“Vedendo i due un poco tentennanti nelle risposte, prendemmo gli animali per la corda legandoli a rimorchio, mentre “ol Daina e l’Ambrös” (il Daina e l’Ambrogio) si recarono dai carabinieri di Villa D’Almè. I due, all’arrivo delle forze dell’ordine, riuscirono a svincolarsi gettandosi in un dirupo che si affacciava sul Brembo, e ai carabinieri non rimase che condurre gli animali alla caserma di Villa D’Alme”.

“Il lato però più interessante della vicenda fu che, alcuni giorni dopo, il proprietario degli animali venne a Brembilla a ringraziarci e pagò a tutti la bösèca”.

4.3 I RICONOSCIMENTI DEL LAVORO DEL 1981

Il 17 maggio 1981 si svolse presso lo stabilimento di Brembilla un’importante cerimonia di premiazione del lavoro e dei lavoratori che avevano contribuito a rendere grande la Scaglia. Ottennero un riconoscimento lavoratori ancora in servizio e pensionati con più di venticinque anni d’attività alle spalle, individuando così le figure e le persone che, dagli anni Quaranta in poi, prestarono la loro opera a Brembilla e a Milano. La cerimonia, svoltasi in un’area allestita, ebbe inizio con la celebrazione di una messa da parte del parroco don Leone Locatelli e del curato don Mansueto Callioni. Dopo l’intervento dell’onorevole Filippo Maria Pandolfi, allora Ministro dell’industria, si procedette alle premiazioni. I dipendenti ricambiarono offrendo una targa commemorativa ai fratelli Scaglia: a Camillo, Giuditta, Martino, Stefano e alle signore Elia e Silvia Scaglia, mogli di Fiorindo e Giacomo. I riconoscimenti furono una medaglia d’argento, per coloro che vantavano tra i venticinque e i trentacinque anni di lavoro, e una medaglia d’oro per quanti vantavano un’anzianità superiore. Lo spirito che animò la ricorrenza sancì a posteriori il clima che per decenni aveva caratterizzato i rapporti in fabbrica, all’insegna della condivisione e del mutuo rispetto, nella consapevolezza da entrambe le parti che quei valori, tradotti quotidianamente in comportamenti, avevano garantito la crescita e la prosperità dell’azienda.

BREMBILLA, 17 MAGGIO 1981

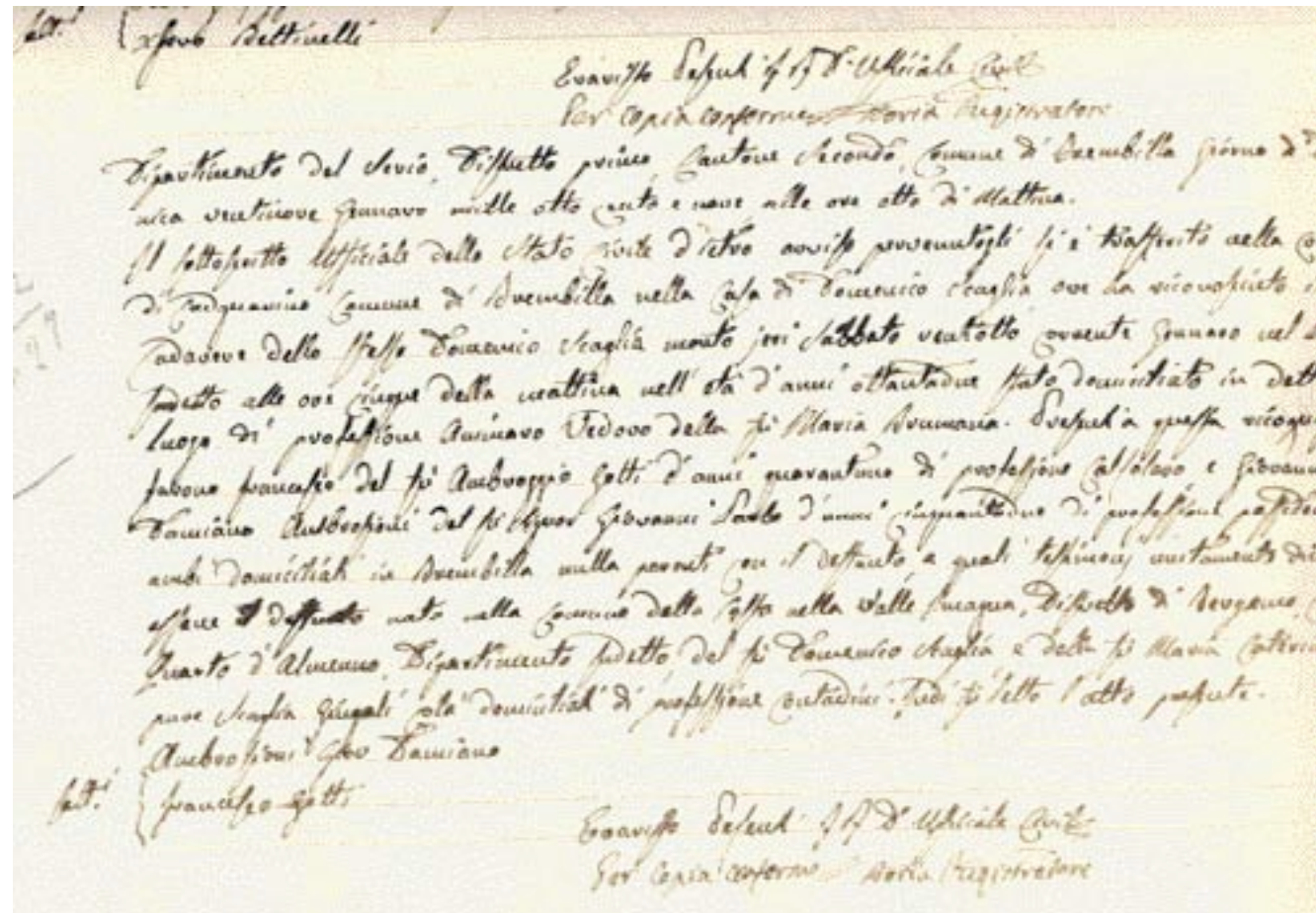
*Cerimonia di consegna attestati di riconoscimento
Camillo e Stefano "Nino" Scaglia con il Ministro dell'Industria
del Commercio e dell'Artigianato on. Filippo Maria Pandolfi*



BREMBILLA, STABILIMENTO SCAGLIA
Consegna riconoscimenti d'anzianità, 17 maggio 1981



I protagonisti



DOMENICO ANTONIO SCAGLIA

La Valle Imagna e la Val San Martino

Nato nel 1727 a Costa Valle Imagna, si trasferì a Brembilla nella seconda metà del 1700 insieme a sua sorella Maria Elisabetta e la moglie Anna Maria Brumana, anch'essa originaria di Costa Imagna.

La provenienza di Domenico Antonio dalla Valle Imagna è confermata non solo dalle notizie d'archivio, ma anche dal fatto che a Costa Imagna vi è stata nel Settecento la presenza di famiglie Scaglia, provenienti dalla vicina Val San Martino. In alcuni "Stati delle anime", conservati presso l'archivio parrocchiale di quel comune, risulta che nel 1747 una piccola contrada del comune aveva il nome di "Ca Scaia", e vi era la presenza di una famiglia con il capostipite di nome Martino Scaglia. Questa contrada conserva ancora oggi l'antico nome ed è tuttora visibile; il piccolo nucleo si trova a poche centinaia di metri dal valico del "Pertus", via di collegamento importante con Torre de Busi e la val San Martino. Si può ipotizzare che la famiglia Scaglia provenisse da quella valle, vista la concentrazione di Scaglia nei paesi della valle e l'assenza invece in altre zone della Bergamasca; probabilmente questa famiglia emigrò in valle Imagna in cerca di fortuna e si stabilì per i primi tempi a Costa Imagna. Nel contesto valdimagnino la famiglia Scaglia s'intere-

ressò alla lavorazione del legno (in particolare mobili e oggetti per la casa) già diffusa all'epoca nella zona. L'arrivo poi degli Scaglia a Brembilla coincise con la nascita della lavorazione del legno in paese. Infatti fu proprio questa famiglia la prima a essere censita nei registri come esercitante la professione di animai.

A Brembilla Domenico Antonio, dopo un breve soggiorno in una abitazione in via Valletta, alla fine del secolo si trasferì a Cadeguerino, dove si stabilì definitivamente e dove si trova poi nei decenni e secoli successivi la discendenza Scaglia. Dal matrimonio nacquero tre figli, Domenico Antonio, 3 febbraio 1766, Maria Elisabetta, 15 aprile 1768 e Maria Angela, 25 settembre 1770. Sarà il primogenito Domenico a continuare la tradizione del padre nella lavorazione del legno. La morte del capostipite Domenico Antonio risale al 28 gennaio 1809; nell'atto di morte viene riportata la professione di "animaio" e la residenza della famiglia al momento della scomparsa, Cadeguerino. I testimoni chiamati per il riconoscimento, dichiararono che lo Scaglia proveniva dal "Comune di Costa della valle Imagna, dipartimento quarto del distretto di Almenno".

MARTINO SCAGLIA

Dal Ripe Vestasso a Milano

Martino, fondatore secondo la tradizione dell'attuale impresa, faceva parte della quinta generazione dall'arrivo a Brembilla del capostipite Domenico Antonio. Figlio di Domenico e di Caterina Locatelli, nacque a Brembilla il 19 settembre 1834, in contrada Cadeguerino. La sua famiglia era composta da altri tre fratelli: Domenico Antonio del 1828, Domenico Martino del 1830 (morto tragicamente nel 1869), Francesco del 1837 (morto nel 1838) e da quattro sorelle, Anna Maria del 1832, (morta nel 1890), Bortola del 1838, Maria Angela del 1842, (morta nel 1913) e Maria Caterina del 1844 (morta nel 1919).

Anche Martino intraprese la professione degli antenati insieme al padre, ma seguì poi un percorso completamente diverso rispetto ai parenti. Il 20 gennaio 1857 sposò Maria Giovanna Carminati, nata a Vestasso e figlia di Stefano e di Domenica Locatelli di Berbenno. Dopo il matrimonio lasciò la casa paterna a Cadeguerino per costituire la propria famiglia in una casa contadina nella contrada Ripe. Dall'unione nacquero 7 figli, di cui i primi 5 a Brembilla e gli ultimi due a Milano: Domenico, 18 marzo 1858, Maria Caterina, 3 novembre 1860, Maria Bartolomea, 31 ottobre 1862, Stefano, 7 febbraio 1865, Bortolomea Domenica, 26 novembre 1866, Fiorino, 25 marzo 1868, Anna, nel 1870, Giovan Batta, nel 1871.

L'esperienza acquisita nel laboratorio del padre venne messa in pratica nella piccola officina, che trovò spazio in alcuni scantinati di quella casa. Qui vi impiantò alcuni torni a movimento alterno impresso da un archetto a mano o a pedale, ai quali applicava i vari accessori per tornire gli oggetti in legno. Di questo piccolo laboratorio rimangono ormai solo le testimonianze degli abitanti più anziani della contrada, che ricordano il trasloco di queste macchine all'atto della vendita della casa nei primi decenni del Novecento.

La presenza di Martino Scaglia in quella contra-

da fu una grossa risorsa per le famiglie che abitavano nelle contrade limitrofe come Gavazzone, Valcava e Cabbelino; in quegli anni molte persone erano impegnate con mansioni diverse nel piccolo laboratorio, nei trasporti verso Brembilla, ma anche nella ricerca della materia prima nei boschi circostanti, in particolare legno di pero e di altre qualità adatte alle lavorazioni.

Ma dopo alcuni anni, l'isolamento della valle, (da poco era stata aperta una carrozzabile che collegava Brembilla con Bergamo), la difficoltà dei trasporti, (la contrada Ripe è a 20 minuti di mulattiera dalla carrozzabile per Bergamo), spinsero Martino a spostare la propria attività verso luoghi più adatti alla propria iniziativa imprenditoriale, e la scelta di Milano fu la chiave del futuro successo dell'azienda.



STEFANO SCAGLIA

Brembilla per amore

Di soprannome "Stiinì", figlio di Martino, nacque il 7 febbraio 1865 nella contrada del Ripe Vestasso a Brembilla. A soli tre anni approdò a Milano e già da ragazzo insieme con il fratello Fiorino iniziò a occuparsi del laboratorio. Stefano aveva una particolare attitudine per funzioni tecniche, quali l'evoluzione dei macchinari e delle tecniche di lavorazione; per questo motivo assunse all'interno della ditta compiti di direzione della produzione e di gestione della fabbrica. Questa scelta fu determinante per l'apertura poi dello stabilimento brembillese. Stefano fu il primo a ricucire un legame con la terra d'origine, tornando a Brembilla nel 1895, nonostante i laboratori milanesi fossero ben avviati.

Il suo ritorno coincise con il matrimonio il 26 febbraio 1895 con Domenica Carminati, sorella di Giacomo Carminati "Pecio". Da questa unione nacquero 7 figli: Martino "Martini" nel 1896, Giacomo "Giacomèto" nel 1897, Anna Maria nel 1898, Giuditta nel 1899, Fiorindo nel 1900, Stefano "Nino" nel 1902 e Camillo nel 1903.

Il trasferimento di Stefano a Brembilla e la presenza sul territorio di molte iniziative artigianali di lavorazione del legno furono fattori fondamentali per lo spostamento delle attività produttive a Brembilla. Stefano si stabilì definitivamente a Brembilla andando ad abitare vicino alla chiesa al civico n. 16.

Prese in affitto da Carminati Giacomo un piccolo locale nella zona di Piazza Vecchia, impiantandovi un piccolo laboratorio, rimanendo sempre in società con il papà e il fratello.

Dopo alcuni anni nacque l'esigenza di creare nuovi spazi per collocare più macchine tornitrici, anche perché, con il responsabile della gestione tecnica dei laboratori a Brembilla, molte delle neonate produzioni di accessori tessili furono qui accentrate. Dapprima Stefano trovò due locali più grandi, sempre nella zona di Piazza Vecchia, poi, nel



1906, decise di acquistare un terreno sull'ultimo tratto della Val Cava e di costruirvi lo stabilimento che ancor oggi è sede della ditta.

L'otto gennaio 1904 Stefano perse la giovane moglie, che lasciava così i figli in tenera età e gli ultimi ancora in fasce. Dovendo seguire il nuovo laboratorio brembillese Stefano rimase a Brembilla, dove nel 1909 si risposò con Orsola Pesenti. Tutti i figli invece vennero ospitati e quindi cresciuti a Milano in casa del fratello Fiorino e della moglie Caterina Volpi. Gli zii con i nipoti crearono un legame molto forte, fondamentale poi per mantenere la stabilità della famiglia all'epoca della prematura scomparsa il 6 ottobre 1917 del papà Stefano.

FIORINO SCAGLIA

Anch'egli figlio di Martino nacque al "Ripe Vestasso" a Brembilla il 25 marzo 1868. Come il fratello Stefano si trasferì con la famiglia a Milano e iniziò la propria attività nell'impresa del padre. Il suo compito all'interno dell'azienda non era di gestione della produzione, ma a lui era riservata l'amministrazione, la gestione finanziaria e l'attività commerciale. Dopo il ritorno di Stefano a Brembilla, per un breve periodo si occupò dei laboratori milanesi, ma col passare degli anni le produzioni si trasferirono a Brembilla, dove la presenza di Stefano contribuì in modo decisivo all'evoluzione tecnologica e produttiva.

Fiorino sposò Caterina Volpi e rimase sempre a Milano, tranne alcune periodi per le vacanze a Brembilla. Dal matrimonio nacquero due figlie, Maria 1897 e Anna 1898. Fiorino e la sua famiglia furono fondamentali per la continuità della tradizione e delle imprese Scaglia, perché nel 1904, data della morte della moglie di Stefano, Fiorino decise di ospitare nella sua casa a Milano i figli del fratello, diventando così per loro un secondo padre. Alla morte poi di Stefano nel 1917, la famiglia di Fiorino diventò il punto di riferimento per i giovani nipoti. Prima di morire Fiorino delineò il nuovo organigramma aziendale, contribuendo alla sistemazione di tutti i nipoti all'interno della ditta, aiutando anche Martino nel suo tentativo imprenditoriale.

In segno di riconoscenza per l'amore che gli zii ebbero nei confronti dei nipoti rimasti orfani, la nipote Giuditta Scaglia insieme agli altri fratelli intitolò agli zii Fiorino Scaglia e Caterina Volpi l'Asilo Infantile di Laxolo, che contribuirono a realizzare.



MARTINO "Martini" SCAGLIA

Soprannominato "Martini" fu il primo dei sette figli di Stefano Scaglia. Nacque a Brembilla il 20 febbraio 1896; a 8 anni rimase orfano della madre e fu allevato a Milano dalla zia Caterina insieme ai fratelli. Fu costretto a partire con molto rammarico per la guerra nel corpo di fanteria, lasciando soli i fratelli, che ben presto l'avrebbero seguito al fronte.

Al ritorno dalla guerra, non partecipò alla ricostruzione della ditta di famiglia con gli altri quattro fratelli, ma fu liquidato e tentò l'avventura d'imprenditore a Milano aprendo una fabbrica di lime, date le sue ottime capacità tecniche. Tutte le testimonianze lo ricordano come un uomo buono, quasi angelico nel suo prodigarsi per aiutare gli altri, anche quando si trattava di sconosciuti; spiccava anche la sua grande intelligenza, malgrado non avesse una cultura scolastica, che lo portava a dare spesso consulenze gratuite a tutti quelli che gli chiedevano consigli. Queste qualità filantropiche non lo aiutarono nell'avventura imprenditoriale e ben presto, tornato dai fratelli, fu assunto con la mansione di responsabile delle vendite del negozio di via Pasubio. Durante la seconda guerra mondiale da sfollato venne con la famiglia ad abitare a Brembilla in Via Cadeguerino.



GIACOMO "Giacomèto" SCAGLIA

Nacque il 3 marzo 1897 a Brembilla e passò l'infanzia a Milano con gli zii. Combatté durante la prima guerra mondiale nel corpo dei bersaglieri e, come gli altri fratelli, riuscì a tornare incolume per riprendere in mano le sorti della società.

Le sue nozze con Silvia Meroni furono celebrate a Milano, nella chiesa del "Redentore", il 22 giugno 1927; dalla loro unione nacquero Maria Rosa, Antonietta, Luigi e Silvio.

A Giacomo, dopo le prime esperienze di lavoro nello stabilimento, fu affidato un compito importantissimo: doveva riuscire a vendere i prodotti e gli accessori tessili nella vasta area del Milanese e della Brianza. Uomo gioviale e spesso anche scherzoso, riuscì a ottenere ciò che voleva. Si racconta di sue battaglie con imprenditori brianzoli per procurarsi qualche ordine, al punto da non alzarsi dal tavolo delle trattative fino a quando non raggiungeva l'obiettivo "per dare lavoro ai suoi operai", come usava dire lui.

Con gli operai era sempre disponibile e molti di loro ancora ricordano quando, durante i lavori della centrale Scaglia di Gerosa, arrivava portando in dono il "Bagol", tabacco da masticare.

Famosa in tutto il Nord Italia era la sua Fiat 1100 nera lunga, soprannominata "Mansueta", che lo accompagnava nei suoi numerosi viaggi alla ricerca di clienti.

Durante le sue rare presenze in Brembilla, dove arrivava per controllare gli stadi d'avanzamento del lavoro riguardanti i vari ordini che aveva procurato, era solito unirsi ai cori delle operaie all'opera nei reparti.

Amante del gioco delle bocce era solito trascorrere il tempo libero in appassionate partite sia a Brembilla, sia a Noli in Liguria. Ancora oggi a Noli lo si ricorda il 15 agosto con un torneo di bocce a lui intitolato.



GIUDITTA SCAGLIA

Nata a Brembilla 8 maggio 1899, dopo la morte della madre, fu accolta con i fratelli a Milano dalla zia Caterina, moglie di Fiorino. Alla fine della prima guerra mondiale, come il fratello Martino non partecipò alla ricostituzione della società. I fratelli la vollero in ogni caso con loro a occuparsi del negozio di Milano in Via Col di Lana, dove s'impegnò sempre con ottime capacità di direzione. Ma la signora Giuditta è conosciuta a Brembilla e a Milano soprattutto per altre qualità. Armata di una profonda fede cristiana e convinta della necessità di fare del bene, iniziò ben presto il suo cammino di donazioni a Brembilla e a Milano, che ancor oggi sono lì a testimoniare la sua missione.

A Milano, dopo aver conosciuto, per caso, in una consueta vacanza trentina, don Paolo Leggeri, responsabile dell'Istituto "La Casa", gli donò un intero stabile, dove fu aperta la nuova sede dopo i disagi e i bombardamenti della guerra. L'Istituto "La Casa" non fu l'unica opera caritatevole di Giuditta a Milano, numerose sono anche altre sue iniziative meno appariscenti, ma altrettanto meritevoli. Una di queste, forse la più curiosa, era la sua automobile, utilizzata da tutti per qualsiasi opera di volontariato. A Brembilla le sue visite al laboratorio erano piuttosto sporadiche. Nella stagione estiva trascorreva le ferie a Brembilla con la zia Caterina nella villa costruita dagli Scaglia all'estremità del laboratorio, nei pressi della Valcava. Brembilla la ricorda soprattutto per l'aiuto dato agli asili infantili di Brembilla e Laxolo, cui donò e per i quali finanziò interi stabili, alla parrocchia, all'"ospedalet" e alla casa ritiri spirituali della Botta di Sedrina.

Il suo attivismo è ben rappresentato dall'omaggio natalizio che inviava ai clienti più affezionati: un portacenere con la scritta
"Che fare? Fare!".

Sfogliando il libro degli iscritti alla confraternita del S.S. Rosario conservato nell'archivio della parrocchia di Brembilla troviamo la sua prima iscrizione risalente al 2 febbraio 1904. Nel 1968 si prodigò con grande impegno nella ricerca della genealogia della famiglia Scaglia, raccogliendo molte informazioni risultate utilissime a chi scrive.



FIORINO "Fiorindo" SCAGLIA

Nacque a Brembilla il 9 agosto del 1900. Dopo l'infanzia trascorsa a Milano, venne chiamato alle armi nel corpo degli alpini pochi mesi prima della fine del conflitto. Al ritorno, nel 1924, sposò Edvige Zambetti, maestra a Laxolo, da cui ebbe due figlie: Anna Maria e Stefania. Rimase vedovo il 10 aprile 1944 e, dieci anni dopo, sposò in seconde nozze Elia Bresciani. Come il signor Camillo, aveva una casa vicino allo stabilimento, dove risiedeva durante la settimana e fu sempre legato a Brembilla e ai suoi abitanti. In particolare, mantenne un ottimo rapporto con la gente del Ripe Vestasso, contrada d'origine del padre e del nonno, dove, durante la seconda guerra mondiale, le figlie, con la governante, furono ospitate da Candida Locatelli.

Privo di particolari titoli di studio, Fiorindo Scaglia accumulò fin da giovane un notevole bagaglio d'esperienza in laboratorio i cui ritrovati servirono egregiamente per il trattamento del legno.

Con la sua parsimonia, serietà e conservatorismo, rappresentava un giusto alter ego rispetto al signor Camillo. Il binomio funzionava in modo egregio, perché alla metodicità e tradizionalismo dell'uno faceva da contrappeso l'innovazione e il dinamismo dell'altro. Un segreto semplice, ma determinante per un'equilibrata evoluzione dell'azienda.

Fiorindo era uomo dall'occhio esperto, ottimo conoscitore del legname e delle sue virtù, redarguiva chi sprecava anche piccole parti di materiale per la lavorazione, ma si complimentava anche e allungava piccole mance a quanti s'impegnavano per minimizzare lo scarto, insomma "a tègnel a mà".

Quando sentiva cantare le operaie le sue frasi erano conosciute: "al cànta i rane, 'ndomà 'l piöf" (domani piove). Quando mancava il lavoro il suo motto era: "spuse a cà" (donne a casa). Da segnalare il suo duraturo impegno politico come sindaco di Brembilla, dal 1961 al 1975.



STEFANO "Nino" SCAGLIA

Conosciuto come "Nino", nacque a Brembilla l'8 aprile 1902. Anch'egli fu ospitato a Milano dagli zii insieme ai fratelli. Frequentò l'istituto tecnico e ottenne il diploma nell'indirizzo contabile e amministrativo. Non partecipò alla prima guerra mondiale, ma fu chiamato per il servizio militare nella Fanteria. Di carattere deciso e risoluto, curò l'amministrazione e la contabilità dell'azienda dirigendo gli uffici di Milano, che si occupavano dei due rami, produttivo e commerciale, dell'impresa. Nonostante l'indole severa e decisa, era sempre pronto al dialogo e alla collaborazione per dirimere i problemi che inevitabilmente sorgevano.

Anche nel rapporto con gli operai dimostrava comprensione, tanto che all'inaugurazione della nuova villa di Brembilla organizzò una festa alla quale invitò le maestranze. Pur abitando a Milano, lo si vedeva spesso in fabbrica a Brembilla per trascorreva i fine settimana nella casa di villeggiatura con la moglie Bruna Borroni e l'unico figlio, Enrico.

Stefano fu sindaco per un mandato, dal 1952 al 1957. Fu tra i primi amministratori a comprendere l'importanza dell'istruzione, investendo per la ristrutturazione delle scuole del paese, istituendo nelle frazioni, il sabato pomeriggio, dei corsi di meccanica, con l'aiuto di una maestra ed esperti di disegno tecnico, tra cui il signor Gian Carlo Salvi. Di grande impatto per i giornali dell'epoca fu anche il suo braccio di ferro con la Locatelli auto-trasporti a proposito dell'importo degli abbonamenti dell'autobus per gli studenti. Nel 1954 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi conferì a Stefano l'onorificenza della medaglia d'oro per le non comuni e gratuite prestazioni ed elargizioni a vantaggio dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile.

Alcuni operai lo ricordano durante i banchetti nelle festività, come il 1 maggio, mentre, tra una



cantata e un bicchiere di vino, riassumeva in modo poetico l'essenza del loro lavoro con frasi del tipo "col ruchili e la spülina, nóter an mangia la pulintina".

A lui si devono anche una serie di manifestazioni dal 1950 in poi, anni in cui, prima nello stabilimento, poi sul sagrato della Chiesa Parrocchiale, si svolsero dei concorsi canori per i brembillesi e non, la cui eco giunse sui giornali dell'epoca. Dopo la meritata pensione, negli anni Settanta e Ottanta era facile incontrarlo per le vie del paese e anche nelle frazioni, assorto nelle sue passeggiate, durante le quali si recava a trovare i suoi ex dipendenti in pensione.

CAMILLO SCAGLIA

Nacque a Brembilla l'11 maggio del 1903 e, alla morte della madre, avvenuta quando aveva pochi mesi, fu accolto nella casa dello zio Fiorino a Milano, in Via Custodi 3. Adiacente a una delle sedi della ditta, la casa ospitava in una sola stanza i cinque fratelli, mentre la sorella Giuditta abitava in una camera singola, a poca distanza da lì.

Camillo conseguì il diploma di perito meccanico a Milano alla scuola "Feltrinelli" e, insieme a Stefano, fu l'unico dei fratelli a ricevere un'istruzione superiore; cultura, questa, che lo aiutò nella sua opera d'innovazione e di studio di soluzioni nello stabilimento. Al raggiungimento della maggiore età, partì per il servizio militare conseguendo il grado di sottotenente a Palermo, dove passò gran parte della leva. Terminato il servizio militare, sposò l'11 novembre del 1933 Luigia Meroni "sciura Gigina", dalla quale ebbe tre figli, Mario nel 1934, Franco nato nel 1937 ed Enzo nel 1941. Partecipò alla seconda guerra mondiale con il grado di capitano, unico dei fratelli a prendervi parte.

D'indole leale e seria, ma sempre profondamente umana, nell'organigramma familiare assunse la direzione dello stabilimento di Brembilla insieme al fratello Fiorindo. Camillo si occupava di tutto ciò che sapeva di novità. Le sue competenze ne facevano un tecnico di valore, sempre pronto a trovare soluzioni nuove. Assiduo frequentatore delle maggiori fiere europee, acquistò in Inghilterra la prima macchina automatica per la produzione delle spole.

Insieme al gruppetto di giovanotti dell'ufficio tecnico e del reparto meccanica iniziò la stagione della modifica e della produzione in proprio delle macchine utensili, applicando i dispositivi pneumatici e poi idraulici. Per primo portò in azienda una macchina per lo stampaggio a iniezione delle materie plastiche per gli accessori dei rocchetti e poi per le spole. Alcune soluzioni furono brevettate, come il rocchetto in legno, una macchina per forare, il rocchetto Scalital e il Tagliastrazza, ma molte altre

innovazioni di processo o di prodotto rimasero a disposizione dei lavoratori dello stabilimento.

A lui si devono anche l'acquisizione e il riammmodernamento della centrale idroelettrica di Gerosa, con la creazione della seconda condotta scavata nella roccia per quasi un chilometro; si rese anche promotore del processo d'ampliamento dello stabilimento di Brembilla agli inizi degli anni Cinquanta. Appassionato di musica si diletta a suonare il mandolino e il violino, non amava la vita mondana né quella pubblica, preferendo la famiglia e gli incontri di tennis sul campo adiacente lo stabilimento. A Brembilla lo si ricorda per la sua apparizione con la prima Balilla, ma anche per il suo aiuto discreto quanto decisivo alla creazione e al mantenimento dell'asilo infantile. Assiduo frequentatore dello stabilimento, arrivava il lunedì pomeriggio per tornare il mercoledì sera a Milano. Tornava il giovedì fino a sabato sera, poiché a quell'epoca si lavorava anche il sabato, per passare poi a Milano la domenica. Per lui era un classico programmare spesso 15 giorni di ferie, ma dopo la prima settimana puntualmente rientrare per nostalgia, più che altro per apprensione per il suo lavoro.



GIANNI MOIOLI

Era nato a Brembilla il primo ottobre 1923. Dopo le scuole elementari a quattordici anni entrò alla Scaglia come apprendista, poi fu assunto come disegnatore nell'ufficio tecnico. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu richiamato alle armi e, fatto prigioniero, fu internato in Germania. Rientrò in azienda alla fine del conflitto riprendendo il suo posto in ufficio tecnico. Subito dimostrò delle doti assolutamente eccezionali di intelligenza, passione e attaccamento al lavoro. Frequentò presso l'Istituto Paleocapa di Bergamo, durante il tempo libero, diversi corsi di perfezionamento per lavoratori che, uniti alla sua particolare predilezione per gli studi tecnici e alla sua passione, ne fecero in breve un tecnico di gran valore. Divenne così il collaboratore più vicino a Camillo Scaglia e ben presto direttore dello stabilimento di Brembilla, carica che allora andava ben oltre a quel che oggi si intende con tale titolo. Moioli rappresentava la persona di assoluta fiducia non solo per la proprietà ma anche per i clienti che a lui ricorrevano molto spesso sapendolo uomo assolutamente competente, affidabile e di cristallina onestà. Attorno a sé Gianni Moioli riuscì a creare un gruppo di giovani collaboratori che poi assunsero i ruoli di maggior rilievo nell'organigramma aziendale.

Insignito dell'onorificenza di Maestro del Lavoro il 1° maggio 1981, anche dopo l'età della pensione ha continuato a collaborare con l'Azienda fino all'ultimo. La sua scomparsa avvenuta il primo dicembre 2005 ha lasciato un rimpianto generalizzato sia presso la famiglia Scaglia che i collaboratori tutti. I tre figlioli di Gianni Moioli sono tutti oggi occupati nel gruppo Scaglia.



ANNA GAMBA

Nata in Svizzera a Vallorbe il 30 agosto 1900, Anna Gamba, figlia di Antonio originario di Ubiale Clanezzo, trascorse la propria infanzia in Svizzera. Dopo il ritorno in patria entrò in Scaglia nel 1920, durante la gestione di Giacomo Carminati (Giacom Pecio). All'inizio era incaricata di riscuotere le bollette dell'energia elettrica delle due centrali, a "Malvesuda" e a Chignolo, di cui Giacomo Carminati aveva la concessione per lo sfruttamento.

Con il ritorno dei fratelli Scaglia nella gestione della ditta, fu assunta negli uffici di Brembilla e diventò ben presto responsabile di tutto ciò che riguardava i conti dello stabilimento e le paghe, contributi, trasporti e spedizioni. A Brembilla la sua precisione in questo lavoro è ricordata ancor oggi; pagamenti puntuali in contanti sempre lo stesso giorno degli stipendi e delle fatture, ma anche degli straordinari in separata sede, per far sì che fossero utilizzati con uno scopo preciso, di solito lo studio e il futuro dei figli. Tra le sue mansioni vi era anche l'assunzione del personale, che comportava compiti di vigilanza sugli operai.

È stata descritta come una persona diligente e precisa, dal carattere forte ed esigente, ma anche dotata di grande umanità che dimostrava quando si trattava di aiutare gli operai con famiglie numerose in difficoltà.



CATINA PESENTI

I miei tanti figli... Scaglia

A novantun anni compiuti da poco, Catina Pesenti ci racconta, con orgoglio e lucidità, le vicende della famiglia Scaglia, che per lei sono anche le vicende della sua vita. Dal 1920, è stata la governante della famiglia Scaglia presso l'abitazione, sopra lo stabilimento di Brembilla.

Signora Pesenti, ci racconti come è nata la sua avventura con la famiglia Scaglia?

La conoscenza della ditta e della famiglia Scaglia la devo a mio padre. Lui è stato uno dei primi operai a essere assunto da Stefano Scaglia nel 1895, quando ritornò a Brembilla e aprì il primo laboratorio. Era un tornitore d'articoli in legno che poi venivano venduti a Milano. Mio padre aveva creato insieme a Stefano Carminati un piccolo laboratorio autonomo presso la strada verso la fonte. Lavorava a scalpello, su commissione Scaglia, le pulegge di trasmissione in legno.

Nel 1921, purtroppo in un incidente sul lavoro persi mio padre; ero la prima di sette figli, non avevo ancora compiuto 11 anni quando mia madre nella difficoltà di tirar avanti la famiglia fu costretta a cercarmi un lavoro.

In quei momenti difficili la comprensione e l'amicizia di mio padre con gli Scaglia mi aiutarono. Infatti il signor Giacomo Carminati (Giacom Pecio), che in quel periodo aveva affittato il laboratorio dei fratelli Scaglia, a quell'epoca tutti militari, mi garantì un posto nel laboratorio, a eccezione di un paio di mesi nella stagione estiva, durante i quali, causa il rallentamento del lavoro, ero impiegata come postina, visto che il signor Carminati era anche sindaco di Brembilla.

Quali furono le sue mansioni all'interno dello stabilimento?

La prima esperienza la feci nel laboratorio. Ero impegnata a "Stöcà e 'ncolà" (Stuccare e incollare) spole e rocchetti. Subito dopo mi venne proposto di



lavorare come cameriera in casa, mansione che accettai con grande piacere. Quando i membri della famiglia Scaglia tornarono dal servizio militare e ripresero in mano l'azienda, mi chiesero se volevo restare con loro. Da quel giorno, sono passati tantissimi anni, ma come vedete sono ancora qui.

In merito al signor Giacomo Carminati mi può chiarire perché proprio a lui venne affidata la gestione della ditta?

Il Carminati non era un dipendente Scaglia, ma già da anni lavorava vicino allo stabilimento e in fianco agli altri parenti Scaglia rimasti a Brembilla, gli "Scaì". Aveva una piccola segheria dove riduceva il legname in sbozzati da utilizzare poi per l'artigianato locale. Non solo, Stefano Scaglia quando nel 1895 venne a Brembilla affittò alcuni locali per il suo laboratorio proprio dal Carminati, suo cognato perché aveva sposato la sorella Domenica. Mi ricordo anche quando finì la collaborazione tra Scaglia e il Carminati perché per alcuni mesi rimasi con quest'ultimo come cameriera, nel 1925, prima di essere definitivamente assunta dagli Scaglia.

Ci racconta, adesso, qualche aneddoto simpatico da Lei vissuto in ditta?

“Uno degli avvenimenti più simpatici che mi è capitato di vedere in ditta è stata la disavventura delle sorelle “pigherine”. Tra le operaie c'erano tre sorelle di Laxolo “le Pigherine”, che durante il lavoro sapevano tenere alto il morale della compagnia trovando sempre qualcosa di strano e curioso da fare. Una delle sorelle, “la Nocenta”, una sera tornò a casa con “l'zaculine spacade” (gli zoccoli rotti). Il padre, per permettere alla figlia di recarsi al lavoro il giorno dopo, stette tutta la sera a prepararne un paio nuovi. Dopo aver finito il lavoro spalmò un pezzetto di sugna sulla “tomèra” (cuoio) per “smulsinala” (ammorbidirla). Il mattino la “Nocenta” trovò una sgradita sorpresa, i “ràcc” (i topi), avevano rosicchiato i bei zoccoli nuovi; così senza pensarci due volte, forse per la paura di dover giustificare un'assenza al lavoro,

scese la mulattiera della Valcava con le sue amiche “dè pènüt” (scalza); vi lascio immaginare quante risate e per quanto tempo la presero in giro”.

Ad una domanda, poi, sul suo rapporto con i vari componenti della famiglia Scaglia inizia a parlare con particolare precisione e affetto. Delle generazioni Scaglia ricorda perfettamente e con una scrupolosità impressionante tutto, dai bisnonni fino ai nipoti più giovani, senza tralasciare alcun nome, alcuna data, e circostanza. Ha convissuto con ben cinque generazioni di Scaglia. Mentre racconta non è difficile scorgere nel suo viso la serenità di chi ha amato fino in fondo il proprio lavoro e che lo ha trasformato nella propria vita, anche perché è chiaro come il termine governante sia diminutivo e non poco nel descrivere il ruolo della signora Catina. Prima di congedarsi è d'obbligo chiederle il significato della famiglia Scaglia nella sua vita, e lei trattenendo a stento la commozione, risponde in modo inequivoco “tutto, e spero anch'io di aver lasciato loro un buon ricordo”.

intervista rilasciata agli autori il 22 dicembre 2001

COLLEGIALITÀ, UNIONE FAMILIARE NELLA GESTIONE AZIENDALE

Non è facile indagare le ragioni per cui un'attività imprenditoriale possa rimanere in seno alla stessa famiglia per sei generazioni, poiché tale è il caso della Scaglia. A parte i passaggi generazionali avvenuti nell'Ottocento, semplici ad intendersi poiché unicamente artigianali, con il nuovo secolo si trattava già di gestioni più complesse ed articolate e ci sembra di vedere una delle ragioni di stabilità nella convivenza delle diverse personalità all'interno della stessa Azienda, per la parte operativa, e fra le stesse mura domestiche per la parte familiare. In più, proprio nel momento del ricambio generazionale avvennero due fatti importanti: anzitutto, all'inizio del secolo la morte della mamma dei sei fratelli Scaglia, Domenica Carminati. La zia Caterina Volpi, moglie di Fiorino, accolse nella propria casa, con gran generosità, i fratelli permettendo loro di vivere assieme essendo tutti avviati allo stesso lavoro dallo zio Fiorino. Mancando poi precocemente anche il padre Stefano in periodo bellico, quindi di grande difficoltà, tra i fratelli si rafforzò un forte senso di solidarietà.

La seconda guerra mondiale fu invece l'avvenimento importante che, nella sua tragicità, costrinse le famiglie Scaglia a rifugiarsi in quel di Brembilla per sfuggire ai pericoli bellici, e ciò fece in modo che i fratelli e i cugini, proprio nel periodo formativo dell'adolescenza convivessero a stretto contatto di gomito sviluppando così conoscenza e affetto reciproco.

Al di là di questi fatti esterni, nelle famiglie Scaglia è sempre stato insegnato il culto dell'Azienda che rappresentava il bene comune più importante, dal quale tutti dovevano ricavare sostentamento, supporto e soddisfazione, quindi l'Azienda era considerata come il bene comune che andava difeso al di sopra di tutto e di tutti. E proprio nel segno della difesa va visto l'ostracismo all'entrata in Azienda delle femmine di famiglia,

I FRATELLI SCAGLIA
Milano, anni Sessanta



cosa che oggi può sembrare assolutamente anacronistica, ma che allora aveva un senso preciso poiché con questa decisione si delegava al Capo riconosciuto della famiglia, allora maschio, l'impegno aziendale.

Anche la parte formale delle varie società rende fede di quanto sopra. Innanzitutto nel 1925 fu creata l'Azienda come ditta individuale fra i quattro fratelli in modo paritetico. Nello statuto societario del 1933, essendo la ditta una società in nome collettivo, fu solo contemplata l'uguaglianza totale nei compiti e nei diritti dei quattro fratelli, attribuendo a tutti in ugual modo la legale rappresentanza.

Nello statuto del 1950, quando fu creata la S.p.A., nella convenzione era trascritto che lo spirito dei sottoscrittori era di "rendere efficaci e durature nel tempo le deliberazioni assunte soprattutto al fine di:

- a) mantenere unità di direttive all'Azienda,
- b) evitare pericolose ripercussioni finanziarie sull'esercizio aziendale pregiudizievoli all'esercizio della Società,
- c) limitare ai rispettivi familiari il trasferimento delle quote sociali di cui è oggetto il presente sindacato, quando non avvenga direttamente tra i sindacatori sottoscritti; stabilito perciò che l'espressione di volontà sanzionata dal presente accordo supera e rende nulle aprioristicamente eventuali eccezioni di carattere formale e legale".

Veniva in pratica stabilito nello statuto il diritto di prelazione.

Quindici anni più tardi, nel 1965, quando ormai il passaggio generazionale era imminente tra i tre fratelli (Fiorino aveva ceduto nel frattempo le sue azioni ai fratelli) e i loro figli fu siglata una seconda convenzione più articolata e complessa, ma sempre nello stesso spirito.

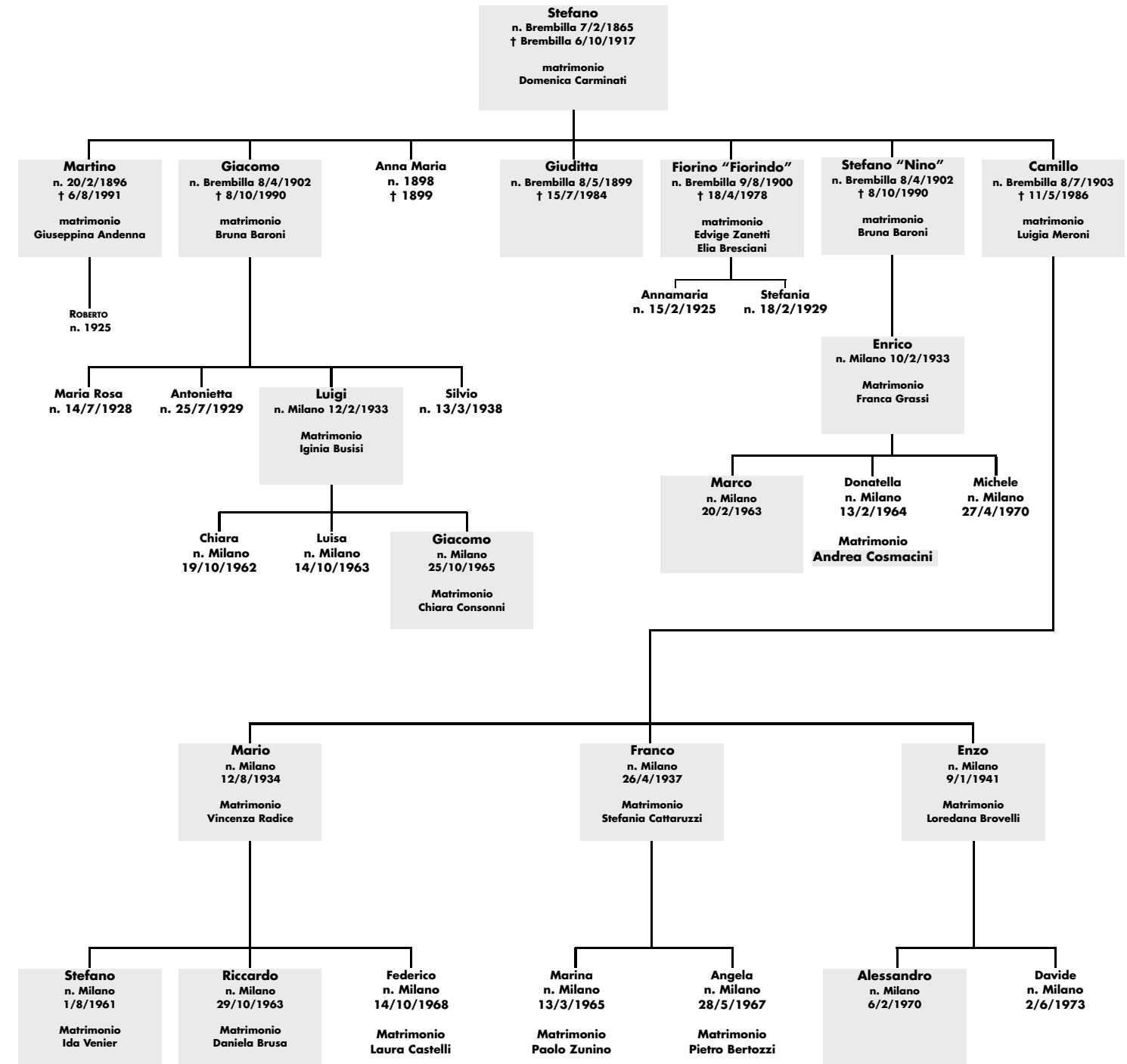
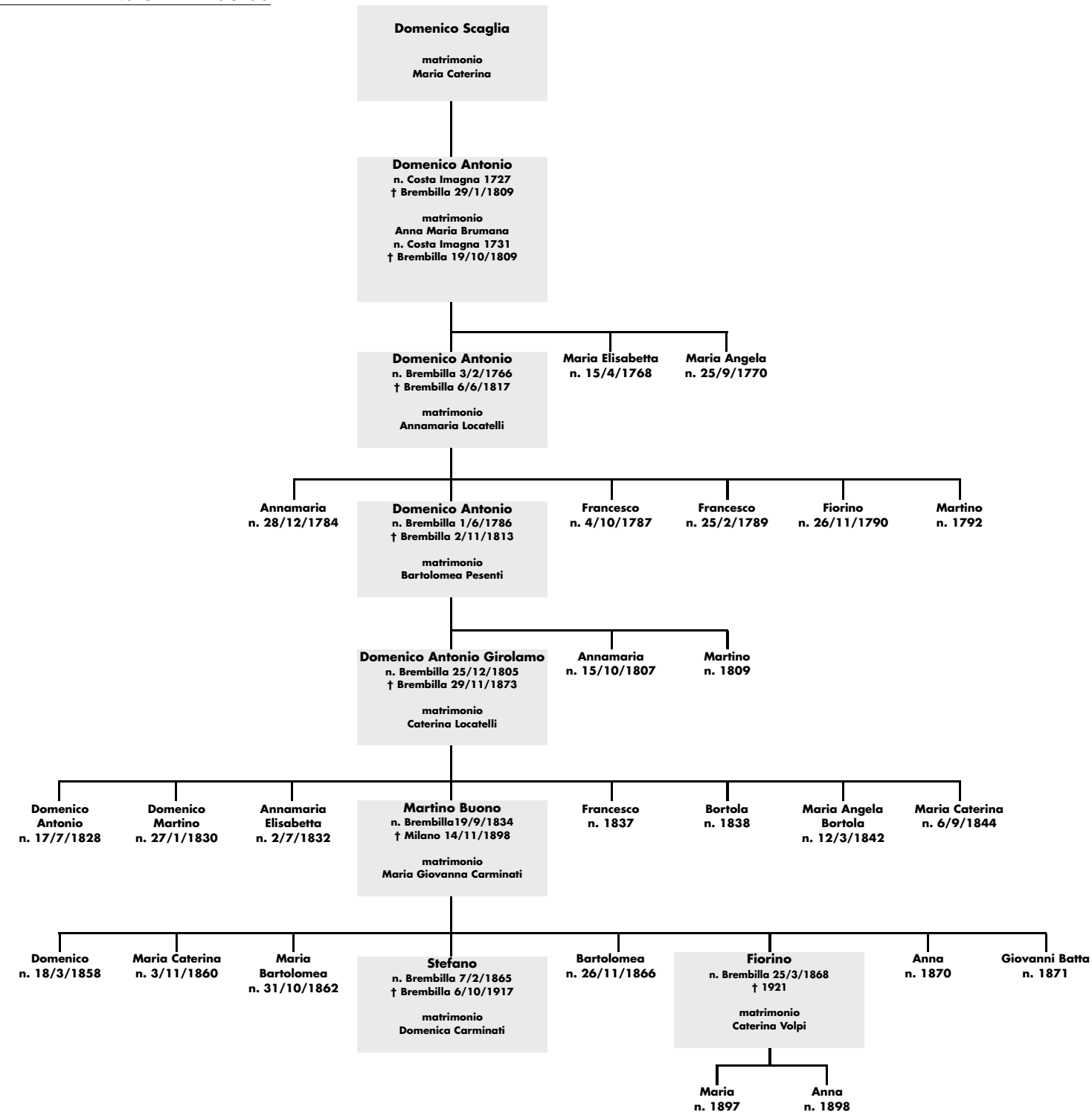




Anche in questa convenzione rimaneva il diritto di prelazione, in più si esigeva il consenso generale per i componenti familiari ad entrare nell'operatività aziendale.

La suddivisione poi negli anni Sessanta dell'Azienda iniziale nella Scaglia S.p.A., S.I.T. S.p.A., Scaglia Utensili S.p.A., rappresentava lo strumento indispensabile per la gestione delle diverse attività sviluppatesi all'interno dell'Azienda originale e nello stesso tempo creava ulteriori possibilità di accordo per i futuri passaggi generazionali.

La convenzione del 1965, nonostante i problemi di eredità e l'aumento delle persone coinvolte nella proprietà, riuscì a trovare un equilibrio stabile, che garantì la continuazione dei principi dei padri nei figli. Quest'unione, spesso forzata e con poche prospettive di rottura era probabilmente un monito affinché nelle decisioni aziendali si trovasse sempre e comunque un compromesso e un accordo. Sicuramente questo sistema aveva lati positivi, ma anche negativi; garantiva infatti unione e con questo dei vantaggi competitivi nel processo di espansione societaria, rivolta sempre a nuove esperienze, ma nel solco di una società tradizionale salda. Infatti il processo degli anni Sessanta di formazione del gruppo aziendale Scaglia, dalla S.I.T. alla Scaglia Utensili, avveniva attraverso una rete fitta di partecipazioni e legami societari in modo da mantenere saldi e forti i principi di unione e di collegialità. Spesso l'espansione e la nascita di nuove attività imprenditoriali nascevano anche dall'esigenza di bilanciare i poteri e le responsabilità tra i vari gruppi dirigenziali nati dagli eredi dei quattro figli.



Su sfondo grigio sono evidenziati coloro che hanno lavorato in azienda

Postfazione

L'idea di questa ricerca su un'impresa bergamasca nasce dalla volontà di contribuire alla conoscenza e allo studio dei fenomeni industriali e sociali della provincia di Bergamo e in particolare della Val Brembana. Mi è sembrato giusto rispondere alle richieste che provenivano dal territorio, perché la volontà di comprendere oggi l'evoluzione del tessuto industriale provinciale, anche nelle realtà più piccole, dimostra una crescita della cultura storico economica e una sua conseguente valorizzazione.

Una delle imprese più longeve ancora esistenti in val Brembana, la Scaglia S.p.a di Brembilla, manifestò il desiderio di conoscere in modo più completo la propria storia e le vicende che l'hanno caratterizzata lungo i decenni. La richiesta nasceva dal fatto che gli artefici di una parte importante di questa vicenda, cioè i lavoratori dell'ultimo cinquantennio, andavano lentamente scomparendo, portando con sé informazioni ed esperienze difficilmente rintracciabili altrove. L'attuale proprietà, i discendenti dei fondatori, comprendendo l'importanza di preservare memoria dell'avventura imprenditoriale degli avi, era alla ricerca di persone che potessero associare a un lavoro sul materiale conservato negli archivi, anche un'indagine presso molti dei vecchi operai Scaglia, per poter disporre di un quadro dell'evoluzione societaria che spaziasse dalle vicende economiche e tecniche a quelle sociali e umane. Per fare ciò era necessario rintracciare individui legati al paese di Brembilla, sede dell'azienda, che unissero al lavoro d'archivio una conoscenza diretta di fatti e personaggi e che si muovessero a loro agio nel contesto aziendale e del paese.

L'idea di affrontare questo tipo di ricerca per una pubblicazione e di associare ad essa anche uno studio economico per giungere alla stesura di una tesi di laurea, si è rivelata molto stimolante e interessante, perché mi ha permesso di unire a una ricerca storico ambientale su Brembilla, una trattazione più dettagliata degli aspetti economici dello sviluppo industriale di un'area della Bergamasca poco studiata, ma non per questo meno interessante.

Questo libro raccoglie una parte cospicua della tesi di laurea, cui si sono aggiunti il racconto dell'ambiente sociale intorno all'azienda e le storie dei protagonisti.

L'unione di queste due anime, ricerca d'archivio e ambientale, apparentemente distinte durante il lavoro è risultata spontanea e sorprendentemente efficace nel definire un quadro sufficientemente esaustivo della storia dell'azienda. Spesso, come in un *puzzle*, le carte d'archivio apparivano complementari alle testimonianze dei protagonisti o ai fatti che hanno caratterizzato nei decenni il contesto sociale intorno all'azienda.

Le fonti orali, di non facile gestione nella ricerca storiografica, hanno assunto qui la funzione di "esplicitazione" pratica e spesso anche visiva dei documenti d'archivio. Le testimonianze orali, seppur con i limiti legati al particolare modo di archiviazione della mente umana; modo spesso legato a fatti o accadimenti particolari, che tende a selezionare fatti e circostanze particolari o gratificanti e che sorvola su problemi o questioni nel ricordo sgradevoli, sono riuscite a descrivere quello che sta al di là dei fatti e degli avvenimenti principali, cioè i modi e i percorsi per arrivare ai cambiamenti.

Questo percorso di analisi storica secondo i due filoni di fonti è stato reso possibile e particolarmente efficace grazie all'aiuto di mio padre, Alessandro Pellegrini, indispensabile collettore di informazioni e di testimonianze orali, al punto da divenire coautore dell'indagine per quanto concerne la raccolta di preziose quanto efficaci testimonianze orali.

Il risultato della sinergia tra le differenti fonti è raccolto in questo volume che, sotto la supervisione del prof. Marco Cattini e grazie alla sensibilità della Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, viene proposto sia agli interlocutori fruitori di storia economica, sia a quanti vissero la storia quotidiana dell'azienda come esperienza diretta di vita. L'inserimento del volume nella collana *I protagonisti* dà il giusto riconoscimento all'alto valore storico industriale di una azienda che, vantando radici ottocentesche, oggi ripropone con rinnovato entusiasmo il proprio *modus operandi* che ne ha decretato il successo nei due secoli precedenti oltre alla continua innovazione tecnologica e alla particolare flessibilità produttiva che poche imprese possono annoverare nella loro storia.

Cristian Pellegrini

Cristian Pellegrini, figlio di Alessandro, è nato a Bergamo e risiede a Brembilla (Bg) dove fin dall'infanzia è entrato in contatto con la realtà industriale ed economica della Val Brembana e in particolare della azienda Scaglia. Da sempre appassionato di storia locale, ha pubblicato con il padre Alessandro nel 1997 il volume Brembilla, viaggio nelle 141 contrade edito da Ferrari di Clusone. Laureato in Scienze Politiche all'Università Statale di Milano si occupa di marketing d'impresa e di comunicazione.

Appendice

In questa sezione sono raccolte alcune tabelle e schede tecniche rilevanti ai fini di una miglior comprensione dell'evoluzione economica che ha coinvolto l'azienda dalla sua fondazione fino agli esordi degli anni Ottanta.

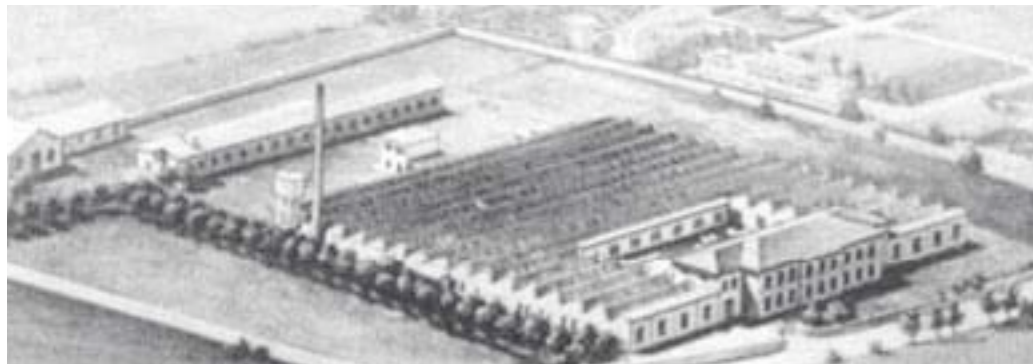
L'istituto Paleocapa e i dipendenti-studenti

Dagli anni trenta agli anni sessanta la principale scuola alla quale erano avviati gli operai Scaglia era l'istituto Paleocapa di Bergamo molto legato sia nei corsi, sia nel personale docente, alla realtà produttiva bergamasca. I corsi frequentati erano solitamente tenuti nel fine settimana, il sabato pomeriggio o più spesso la domenica.

La percentuale d'operai frequentanti era bassa, ma mirata, perché l'obiettivo non era tanto la scolarizzazione delle maestranze, quanto piuttosto la creazione di specializzati, utilizzabili per mansioni direzionali all'interno dei reparti e per lo sviluppo tecnico dei parchi macchine. Proprio per questa seconda attività si prediligeva la frequenza di corsi di disegno meccanico, cui spesso erano affiancati studi di chimica, elettrotecnica e di elettronica. I corsi, tenuti la domenica mattina, si componevano di un biennio preparatorio, accessibile dopo aver frequentato le prime tre classi elementari. Il corso vero e proprio era triennale e abbracciava tutte le discipline fondamentali per l'industria bergamasca. Esistevano corsi per meccanici, elettricisti, falegnami, modellisti e fonditori, filatori, tessitori, conduttori di caldaie e tintori.

L'Istituto Paleocapa, o Asperiam, deve la propria fortuna al fatto che la scuola nacque nei locali di un'ex fabbrica, appunto l'Asperiam. In quel modo, da subito la dotazione di macchine per l'apprendistato fu buona e lo stesso vale per il collegamento col mondo imprenditoriale. Infatti, i corsi domenicali per le maestranze furono istituiti nel 1888-89 dalla scuola come riconoscimenti alla camera di Commercio di Bergamo per il suo interessamento al finanziamento della sezione industriale dell'Istituto.

Per i giovani operai Scaglia il sacrificio di frequentare la scuola la domenica mattina non era da poco, perché la sveglia suonava alle 4.30, d'estate come d'inverno. Si raggiungeva a piedi o in bicicletta la stazione di Sadrina per prendere il treno delle 6 diretto a Bergamo. Il tutto non era tanto strano negli anni Quaranta e Cinquanta, se non fosse che le lezioni si tenevano nell'unico giorno di riposo di settimane lavorative intense che duravano fino al sabato pomeriggio.



La centrale di Gerosa

Nel 1901, la Scaglia fece un acquisto molto importante: il primo motore elettrico con relativo impianto per l'allacciamento. L'investimento comportò una spesa di 530 lire, cifra considerevole per l'epoca se rapportata alla dimensione dell'azienda. Questo precoce passaggio all'energia nuova fu possibile perché l'impresa era inserita in un ambiente in piena evoluzione tecnologica come quello milanese, centro primario in Europa per lo sviluppo dell'uso della nuova forma energetica.

La precoce evoluzione tecnica si ripercosse anche nell'apertura del laboratorio a Brembilla nel 1906, che sfruttava la conoscenza e l'uso della nuova forma energetica, senza dover riconvertire gli impianti dall'energia idraulica. La flessibilità dell'elettricità permetteva un'accelerazione evolutiva misurabile in termini comparativi con la realtà d'altri laboratori bremillesi che, dall'artigianato manuale, passavano ad esperienze produttive con motori idraulici. L'utilizzo di macchine a trazione elettrica dava all'azienda un vantaggio competitivo e la possibilità d'ampliare in modo determinante la produzione, nell'ottica di una forte riduzione dei costi.

Un passo altrettanto decisivo nell'evoluzione della struttura produttiva Scaglia fu l'acquisto, nel 1939, della piccola centrale idroelettrica nel comune di Gerosa, in località Chignolo. La centrale era sorta all'inizio degli anni Venti per iniziativa della società "Val Brembilla" i cui titolari erano Battista Locatelli (Boina) e Giacomo Carminati (Giacom Pecio). Per muovere le turbine fu convogliata l'acqua della valle dei Suoli, attraverso una condotta, ancor oggi funzionante, messa in opera dagli operai del Bortolo Gervasoni (Grasciusa) per Vittorio Gervasoni (Gige). Più tardi, fu scavata anche una galleria che, attraversando la "Costa Bassa", permise di raccogliere anche l'acqua della Val Gerosa. La galleria fu realizzata dall'impresa Locatelli "Boina". Nei Periodi di "morbida" la centrale poteva fornire fino a 110 KW.

L'acquisto della centrale intendeva assicurare allo stabilimento brembillese un approvvigionamento energetico sicuro, e soprattutto continuo, nell'ottica d'abbattere i costi. Nonostante le ingenti spese di ristrutturazione e d'ampliamento, la centrale assicurò l'energia anche in tempi difficili, come quelli bellici, quando la produzione andò avanti proprio grazie all'autonomia energetica. Con l'ampliamento dello stabilimento nel secondo dopoguerra e il passaggio a macchine utensili molto più sofisticate, dai consumi energetici elevati, la centrale lentamente esaurì il proprio compito e si limitò ad approvvigionare i forni per l'essiccazione del legno e alcune linee minori, fino al suo definitivo abbandono agli inizi degli anni Ottanta. Per moltissimi anni, e fino alla chiusura dell'impianto, se ne occupò come guardiana e custode la signora Dorina Zanardi Fantini, residente al "Chignolo".

La tradizione Scaglia e i nuovi modelli produttivi

Per capire le modalità d'acquisizione del modello scientifico di produzione da parte dell'azienda, sono d'obbligo alcune considerazioni sui caratteri della produzione e sulla tipologia d'impresa. La tradizione artigianale Scaglia aveva da sempre privilegiato un'elevata differenziazione produttiva che implicava la presenza di macchinari molto flessibili così da evadere anche commesse di piccoli quantitativi di pezzi. Alla duttilità dei macchinari si affiancava la capacità degli operai, fondamentale per la ricerca di soluzioni produttive spesso differenti.

Alla forte eterogeneità produttiva si associava anche la complessità di lavorazione degli accessori tessili. Sia i rocchetti, sia le spole, richiedevano molte operazioni di produzione di singole parti, ma anche un attento assemblaggio e finissaggio, fondamentale per le esigenze d'utilizzo delle aziende acquirenti. I pezzi che nascevano in Scaglia erano in tutte le loro parti creati all'interno dello stabilimento, anche quando le prerogative produttive erano molto diverse.

L'integrazione verticale all'interno non veniva dalla progressiva internalizzazione di tutte le produzioni per ottimizzare i costi, ma era figlia del retaggio artigianale e della tradizione produttiva di cui la Scaglia era portatrice. A contribuire a quest'integrazione forzata fu anche la difficile posizione logistica; lo stabilimento è cresciuto e si è evoluto da solo nella realtà in cui era inserito.

Anche la tipologia produttiva, non legata alla grande serie e ai vantaggi della dotazione di capitale tecnologico, ma orientata al prevalere della manualità d'assemblaggio, creava vantaggi importanti in termini strategici. La produzione d'ogni singolo componente in sede, se da un lato comportava inevitabili costi, dava anche la possibilità di risolvere in maniera rapida e redditizia i problemi, trovando soluzioni integrate tutte provenienti dall'esperienza e dall'apprendimento produttivo.

Le caratteristiche produttive Scaglia appena delineate hanno influenzato i modi e le scelte di apprendimento del metodo scientifico di lavoro. Sulla solida base della manualità artigiana e delle peculiarità specifiche della competenza Scaglia s'inserivano soluzioni innovative e razionalizzanti. Erano così evitati eccessi di taylorismo e ci si ritagliava una propria competitività composita, unendo le forze delle nuove idee con la tradizione.

La Scaglia fra realtà produttiva e innovazione in Italia

Quando si parla d'innovazione tecnologica e delle metodologie produttive all'interno delle aziende, oggi si pensa a veri e propri centri di ricerca e reparti dedicati, con budget importanti e collaborazioni esterne con enti specializzati pubblici o privati. Tutto questo nell'ottica di un'organizzazione aziendale tale da considerare la ricerca e l'innovazione come settori con compiti autonomi, pur essendo in sinergia con le altre parti dell'azienda. Questo tipo di strutturazione oggi pressoché obbligatorio per le imprese solo in rari casi è stato applicato nell'arco cronologico del secolo scorso.

L'approccio alla ricerca e all'innovazione tecnologica raramente era strutturato ed organizzato; spesso, i processi evolutivi e di ricerca erano dovuti a fattori particolari, interni o esterni all'impresa, che, creando sinergie e vantaggi competitivi, da soli davano all'azienda benefici importanti. I cambiamenti produttivi e le modifiche nell'organizzazione aziendale che hanno caratterizzato, negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, le aziende italiane, e quindi anche la Scaglia, trovavano in primo luogo motivazioni economiche: l'allargamento dei mercati, la forte espansione dei consumi e una dimensione quantitativa più significativa.

I cambiamenti erano però anche la conseguenza di una più compiuta assimilazione delle strutture produttive e organizzative scientifiche, provenienti dagli Stati Uniti. Questo processo di assimilazione ha attraversato più tappe, dai primi anni del Novecento, passando dal periodo d'introduzione e applicazione delle macchine polivalenti e generiche al momento della diffusione su larga scala delle monouso o speciali, fino alla parcellizzazione del lavoro. Per cogliere le fasi di quest'evoluzione bisogna focalizzare l'attenzione sulla meccanizzazione e sulla riorganizzazione della struttura produttiva come condizione necessaria alla scientificità del lavoro. È tuttavia indispensabile che i singoli mutamenti organizzativi, cottimo e meccanizzazione, concorrono ad un nuovo tipo di produzione in serie, vale a dire siano strumentali ad un salto di qualità in termini quantitativi¹.

Quando si discute dell'arrivo dei sistemi di organizzazione americani in Italia di solito si parla di ritardo rispetto ai ritmi evolutivi internazionali. Più che di ritardo, però, è giusto parlare

¹ G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto Storico*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 274-276.

di resistenze nel contesto italiano a più livelli; a livello economico-politico ci sono state le scansioni storiche del Novecento con le guerre e il fascismo; a livello culturale, dove non prevaleva il conservatorismo, e la resistenza si trasformava in selettività nell'adattamento o in un'acquisizione parziale dei metodi, s'intendeva soprattutto evitare stravolgimenti sociali o culturali².

La diffusione dell'organizzazione scientifica del lavoro in Italia ebbe i suoi inizi a cavallo della prima guerra mondiale. Solo con lo sforzo bellico e le sue necessità quantitative di produzione in serie si osservarono i primi mutamenti nel parco macchine e nella composizione della manodopera adibita ai lavori in grande serie³. L'importazione di macchine utensili aumentò nettamente, iniziarono i primi condizionamenti oggettivi alla mobilità della forza lavoro all'interno dei reparti e l'applicazione del cottimo divenne capillare su larga scala. S'intensificarono i tempi di lavorazione, furono introdotti convogliatori e carrelli per il trasporto dei pezzi, si riformarono le disposizioni dei reparti e si controllarono gli sprechi di materiale. Particolare importanza assunse l'elemento organizzativo, che caratterizzava gli stabilimenti americani: il raggruppamento del macchinario in base alla scomposizione del ciclo produttivo. Ogni prodotto aveva un proprio reparto di competenza, evitando così inutili e costosi viaggi da un reparto all'altro per subire le varie lavorazioni. Altro aspetto fondamentale era la responsabilità di ogni reparto di un prodotto finito, misurabile in termini di costi ed efficienza, al contrario dell'Italia, dove i reparti avevano mansioni singole, spesso mal coordinate per la produzione finale⁴.

La diffusione di queste pratiche da noi fu molto sostenuta dalla parte imprenditoriale, specialmente in tutte le sue declinazioni concrete: cottimo, meccanizzazione, alti salari. Caldeggiata invece solo dalla grande impresa era l'importazione della mentalità americana di razionalizzazione di tutti gli aspetti del processo produttivo, specialmente per i risultati raggiunti nella disciplina del lavoro⁵. La declinazione delle impostazioni tayloriste in Italia risentiva comunque delle difficoltà delle imprese italiane a produrre in grande serie, condizione essenziale per il successo della razionalizzazione. Spesso, quindi, le impostazioni scientifiche erano piegate alle esigenze pratiche della situazione locale; ad esempio, il cottimo taylorista era modificato e si usava il cottimo rallentato Bedeux⁶, applicabile

² D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, pp. 899-903.

³ G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto Storico*, Il Saggiatore, Milano 1990, p. 282.

⁴ D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 915.

⁵ G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto Storico*, Il Saggiatore, Milano 1990, p. 285.

⁶ La Società italiana Bedaux nacque nel 1927, con la partecipazione di Giovanni Agnelli e Piero Pirelli, come filiale italiana del gruppo internazionale capeggiato da Charles Bedaux. Negli anni trenta in Italia molte imprese grandi, tra cui Fiat, Riv, Pirelli, Montecatini, SNIA Viscosa e Perugina adottarono il sistema d'incentivazione Bedaux. Il sistema Bedaux può essere riassunto con una parola "misurazione"; l'intervento tecnico, infatti, non andava oltre l'adattamento al contesto specifico di un sistema di retribuzione a cottimo, presentandolo poi come un metodo scientifico di misurazione del lavoro operaio. D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, pp. 948 ss.

anche a produzioni non in linea e di serie. La presa di distanza dall'applicazione integrale delle idee americane era condivisa da molti dirigenti d'impresa che affermavano nel 1927,

“Indubbiamente l'organizzazione americana non può essere ciecamente trasportata in Italia e adottata senza modifiche. In Italia [...] non si può mai far calcolo sull'immensa diffusione di un prodotto, inquantoché lo smercio in proporzioni colossali non esiste [...] dove gli americani meritano di essere seguiti ed imitati è nella valutazione che essi fanno delle macchine in genere che sono adibite alla produzione e della macchina uomo”⁷.

Durante gli anni del regime fascista si procedette, in ogni caso, all'assimilazione d'innovazioni dell'organizzazione scientifica del lavoro; le grandi imprese introdussero gli uffici “tempi e metodi”, sviluppando la nuova categoria di tecnici dell'organizzazione e relegando così i vecchi capireparto all'esercizio di funzioni di controllo tecnico e disciplinare. La parcellizzazione e la divisione del lavoro iniziavano a coinvolgere anche le mansioni impiegate e la ristrutturazione della produzione s'indirizzava verso l'ampliamento del parco macchine monouso. Ciò avveniva specialmente nei settori più coinvolti nella ripresa degli anni Trenta associata poi allo sforzo bellico della seconda guerra mondiale⁸. Nella ricezione italiana, l'organizzazione scientifica finiva per rimanere in ogni caso confinata in strutture specifiche, spesso inserite a bassi livelli o marginali negli organigrammi aziendali: i metodi, l'analisi dei tempi, quando esistevano, erano dei servizi o uffici dipendenti da direzioni funzionali spesso tradizionalistiche e poco sensibili ai nuovi indirizzi. L'entusiasmo per le novità e l'enfasi tecnologica del regime si dimostrarono portatrici più di un ordine gerarchico nelle imprese che di un effettivo cambiamento strutturale. Lo stile di direzione aziendale da sempre fondato su uno stretto controllo gerarchico era un altro fattore di resistenza ai cambiamenti, accentuato sempre più dalla retorica gerarchica del regime. L'Italia fascista era ben lontana dal rappresentare una tappa d'avvicinamento a quell'armonia universale delle macchine che costituiva il fulcro utopico del Taylorismo⁹.

Alla fine del conflitto mondiale, nonostante gli sforzi dei vent'anni precedenti, l'Italia presentava ancora vistose arretratezze per il grado di meccanizzazione, la dimensione aziendale e il peso relativo dei settori meno dinamici. Tuttavia, ai bassi indici

⁷ Il dirigente che parla appartiene alla Magneti Marelli. Tratto da M. SOLIVERI, “5 novembre 1907 – 5 novembre 1927. Vent'anni di lavoro. Un pensiero. Un ricordo” in Archivio dell'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio, Sesto S. Giovanni, fondo Mantovani, b. 13, f.2, in D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 941.

⁸ G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto Storico*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 284-285

⁹ D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 942.

d'utilizzo di forza motrice delle piccole imprese, all'obsolescenza del parco macchine utensili, alla rilevanza ancora di settori poco dinamici come il legno e il tessile, avrebbe fatto ben presto riscontro una dinamica espansiva in settori competitivi. Questi ultimi sarebbero stati i primi nell'opera di rinnovamento tecnico e di competenze, tanto da dare all'Italia vantaggi competitivi sulla scena internazionale¹⁰. Non solo, l'espansione dell'organizzazione scientifica del lavoro, con le peculiarità italiane, avrebbe avuto un rilievo fondamentale in tutte quelle iniziative imprenditoriali così dinamiche.

Dagli anni Cinquanta si assistette ad un ampio rinnovamento del parco tecnologico, con l'introduzione di macchine "transfert"¹¹, l'incremento assai rapido della meccanizzazione e il conseguente aumento repentino della produttività. Questa fase, di ampia meccanizzazione fu caratterizzata dalla generalizzazione della predeterminazione dei ritmi e degli incentivi di cottimo, dallo sviluppo della programmazione lineare e della ricerca operativa, dalla riduzione dei tempi di lavorazione e dalla saturazione dei tempi di lavoro dell'operaio, ormai chiuso dentro un preciso sistema di lavoro. Lo stesso ormai valeva per i capi, non più figure libere di muoversi tra il livello operaio e la direzione senza grosso controllo, ma responsabili di prodotto o canali di comunicazione tra i vari livelli per ciò che riguardava i problemi e le esigenze degli operai¹². In quegli anni si poteva parlare di una "americanizzazione" effettiva, se paragonata a quella più mitologica che pratica dell'era fascista. Infatti, fino agli anni Cinquanta, il taylorismo-fordismo non era mai stato preso alla lettera perché le potenzialità della "mass production"¹³ erano da sempre state frustrate dall'esiguità del mercato italiano dei beni di consumo¹⁴.

Il trasferimento tecnologico, proprio degli anni Cinquanta, delle esperienze produttive arrivava comunque in Italia in forma cauta e sobria, sfuggendo il più delle volte a tendenze solamente imitative. Specialmente nelle piccole e medie imprese, la modernizzazione tecnica era conciliata con il mantenimento delle specifiche vocazioni e del consolidato saper fare¹⁵. Ciò permise di evitare a molte di queste imprese gli eccessi d'americanizzazione degli anni Sessanta e Settanta e di ritagliarsi una propria competitività composita, unendo le forze delle nuove idee con la tradizione. Infatti, alla pianificazione, alla definizione

¹⁰ D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 942.

¹¹ Le nuove macchine utensili "transfert" rivoluzionarono i ritmi e i modi produttivi, perché riuscivano in una sola macchina ad effettuare una serie d'operazioni prima eseguite da più macchine, attraverso un trasporto interno alla macchina, che permetteva lo svolgimento delle operazioni.

¹² D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 967.

¹³ Per le caratteristiche del Taylorismo e del fordismo vedi P. A. TONINELLI, *Lo sviluppo economico moderno: dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Roma 1997 pp. 193-505.

¹⁴ D. BIGAZZI, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999, p. 899.

¹⁵ *idem*, p. 983.

degli obiettivi e al controllo della produzione faceva riscontro una tenace resistenza a non modificare l'empirismo, la discrezionalità e l'autoritarismo che dominava le relazioni sociali¹⁶.

Il tentativo di accostare l'evoluzione dell'organizzazione aziendale Scaglia all'esperienza italiana, in particolare nelle fasi d'acquisizione del metodo scientifico di produzione, è abbastanza problematico. In primo luogo, la mancanza di documentazione non permette un approfondimento specifico sui diversi aspetti e le testimonianze orali offrono qualche ragguaglio, ma eventuali lacune possono dar luogo a interpretazioni fuorvianti. In secondo luogo, la dimensione dell'azienda ha fatto sì che anche cambiamenti strutturali importanti non fossero accompagnati da una strutturazione accessoria in grado di poter poi individuare facilmente questi cambiamenti. Era più facile che si badasse all'acquisizione sostanziale di una forma organizzativa evitando di creare la struttura esteriore, che oggi permetterebbe una sua più agevole individuazione. Queste lacune informative, peraltro comuni a molte piccole e medie imprese, non devono tuttavia sminuire la capacità evolutiva delle esperienze industriali di dimensione più ridotta, perché, seppur in modo non lineare e spesso in tempi differenti, esse sono riuscite a crearsi una strada organizzativa che ha premesso la sopravvivenza e una certa prosperità, spesso fatta più di commistioni e d'adattamenti, che d'adozione integrale.

Un esempio delle modalità d'acquisizione in Scaglia delle nuove idee di razionalizzazione americane, adeguate alle esigenze specifiche della propria dimensione, può essere la pseudo catena di montaggio introdotta tra gli anni Cinquanta e Sessanta per le spole e poi per i rocchetti. Quella creata dai tecnici Scaglia non era una catena di montaggio d'impostazione integrale fordista¹⁷, con un ripensamento completo di tutte le operazioni di produzione e montaggio, in ottica della "mass production"; si trattava piuttosto di una sequenza di operazioni messe di seguito con trasporto meccanico del prodotto con il chiaro intento di efficienza. Dall'esperienza americana si coglieva la nuova disposizione del sistema di produzione, ma questa era impiantata su una tradizione autoctona di flessibilità e di manualità. Si velocizzavano i tempi di produzione, si ridefinivano in maniera dettagliata compiti e mansioni, ma c'era ben poco della rivoluzione culturale degli operai teorizzata da Taylor¹⁸.

¹⁶ *idem*, p. 982.

¹⁷ P.A. TONINELLI *Lo sviluppo economico moderno: dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Roma 1997, pp. 496-498.

¹⁸ *idem*, p. 494.

Evoluzione societaria

ANNO	NOME	FORMA SOCIETARIA	ATTIVITÀ	SEDE
1840	SCAGLIA DOMENICO		Merciaio	Milano
1852	SCAGLIA DOMENICO		Commerciante e fabbricante in telerie e cotonerie	Via Corsia del giardino, 1227 Milano
1868	SCAGLIA DOMENICO		Commerciante e fabbricante in telerie e cotonerie	Via del Giardino, 16 Milano
1868	SCAGLIA MARTINO			Milano
1875	SCAGLIA DOMENICO		Commerciante e fabbricante in telerie e cotonerie	Via A. Manzoni, 16 Milano
1881	MARTINO SCAGLIA		Tornitore di Bottoni e Tornitore di articoli in legno, bastoni, spazzole, pennelli e pettini	Via Valpetrosa, 6 Via dell'Ambrosiana Milano
1900	MARTINO SCAGLIA	Società di fatto	Torneria in Legno	Sede Via Vettabia, 3 Via Custodi, Milano Stabilimento Brembilla (Bg)
1917-1919	MARTINO SCAGLIA	Società di fatto	Torneria in Legno	Sede Via Vettabia, 3 Via Custodi Milano Stabilimento Brembilla (Bg)
1919-1925	MARTINO SCAGLIA	Società di fatto	Torneria in Legno	Sede Via Vettabia 3 Via Custodi Milano Stabilimento Brembilla (Bg)

ANNO	NOME	FORMA SOCIETARIA	ATTIVITÀ	SEDE
1925	MARTINO SCAGLIA	Società di fatto	Torneria in legno Rocchetti, spole, subbi e fusi, bobine, arcolai per l'Italia	Sede principale Brembilla (Bg) Studio Via Custodi, 4 - Milano Negozio Via Pasubio, 4 - Milano
1933	SCAGLIA MARTINO	Società in nome collettivo	Fabbricazione e commercio di rocchetti in legno per tessitura, articoli per passamaneria Commercio utensili per meccanica in genere	Sede principale Brembilla (Bg) Studio e magazzino Via Custodi, 4 Negozio Via Pasubio, 4 Via col di Lana, 2
1935	SCAGLIA MARTINO	Società in nome collettivo	Torneria in legno: specialità rocchetti infrangibili Navette fusi e spole NOR-TROP, e tubi da banco. Macchine per accessori per bobinatura, asatura e gasatura. Bottoni in legno greggi e verniciati, fiocchetti in legno e fantasia per cuscini. Tende in legno per negozi. Cinghie per trasmissioni. Specialità: cinghia belga inestensibile. Utensili di precisione per meccanica e falegnameria Fabbrica pulegge in legno, ferro e ghisa per motori. Supporti, mensole per trasmissioni, alberi. Mole smeriglio, carte e tele vetrate e smerigliate. Cuscinetti a sfere e rulli, trasmissioni.	Sede Via P. Custodi, 4 - Milano Negozio Via Col di Lana 2 Via P. Tommaso di Savoia 7 Milano Stabilimento Brembilla (Bg)

Prodotti venduti nei negozi Scaglia di Milano
da un catalogo del 1938

ANNO	NOME	FORMA SOCIETARIA	ATTIVITÀ	SEDE
1941	SCAGLIA MARTINO	Società in nome collettivo	Fabbricazione e commercio di accessori tessili in genere. Bottoni in legno per abiti per signora, tende in legno per negozi. Pulegge e cinghie per trasmissioni belga trapezoidale	Sede Via Custodi, 4 Via Col di Lana, 2 Via Tommaso di Savoia, 7 Milano Stabilimento Brembilla (Bg)
1950	M. SCAGLIA S.p.A.	Società per Azioni	Fabbricazione e commercio di accessori tessili in genere, di trasmissioni e il commercio di attrezzi e utensili con relativi accessori	Sede Corso S. Gottardo, 42 Milano Stabilimento Brembilla (Bg) Negozii Via col di Lana, 4 Via Pasubio Milano
1965	M. SCAGLIA S.p.A.	Società per Azioni	Fabbricazione e commercio di accessori tessili in genere, di trasmissioni e il commercio di attrezzi e utensili con relativi accessori	Sede Corso S. Gottardo, 42 - Milano Stabilimento Brembilla (Bg) Negozii Via col di Lana, 4 Via Pasubio Milano
1967	S.I.T. S.p.A.	Società per Azioni Scorporo dalla M. SCAGLIA S.p.a.	Commercio e fabbrica di articoli tecnici e organi di trasmissione industriale	
1973	SCAGLIA UTENSILI S.p.A.	Società per Azioni Scorporo dalla M. SCAGLIA S.p.a.	Commercio di articoli tecnici per l'industria meccanica	

Abrasivi	Contafiletti	Guarnizioni	Neretti	Saldatori
Alesatori	Contrapunte	Incudini	Occhiali	Scafi
Amiantite	Cuscinette	Ingrassatori	Oliatori	Scalpelli
Antiruggine	Diamanti	Laccioli	Olii	Seghe
Archetti	Dischi	Lampade	Paranchi	Seghetti
Autocentranti	Economizzatori	Lance	Piastre	Sfere
Barrette	Estrattori	Lenti	Pinze	Siringhe
Bilancieri	Feltri	Lime	Piombini	Smerigliatrici
Bordatrici	Fibra	Livelli	Pompe	Soffietti
Bulloni	Filo	Madreviti	Portaferri	Spazzole
Bride	Flessometri	Mandrini	Portagodroni	Squadre
Bussole	Forbici	Manici	Portaseghetti	Stagno
Cacciaviti	Frese	Manicotti	Prismi	Stampi
Calcoli	Freserotative	Martelli	Pulegge	Tagliabulloni
Calibri	Fucine	Mecchie	Pulitrici	Tagliadischi
Carta	Fustelle	Maschi	Punte	Tagliatubi
Cera	Girafiliera	Mazzuole	Puntruoli	Tela
Cesoie	Giramaschi	Mensole	Rapportatori	Tenaglie
Chiavi	Giunti	Metri	Raschietti	Tornietti
Cinghie	Giunzioni	Micrometri	Regoli	Trapanetti
Colla	Godroni	Mole	Rettifiche	Trapani
Compassi	Goniometri	Morse	Righe	Trance
Contacolpi	Grassi	Morsetti	Rotelle	Tronchesini

Rete commerciale Scaglia negli anni Sessanta

RAPPRESENTANTE	CITTÀ E NAZIONE
Avallone Tommaso	Napoli
Brembilla Gino	Bergamo
Gibello Franco	Biella
Pavesi Giovanni	Vicenza
Meriano Ortensio	Chieri
Calamai Roberto	Prato
Poma Vito	Torino
Bonatti Edo	Busto Arsizio
Amato Sandro	Napoli
Raitex	Biella
Ermirio Giuseppe	Roma
Ouboter Frères S.A.	Kuesnacht, Svizzera
Barke Machinery	Manchester, Inghilterra
Hammerschmidt	Wuppertal, Germania
P.A. Enhoerding P.O.	Norkoping, Svezia
M.E.T.Z.A.	Barcellona, Spagna
Contesa	Lima, Perù
Jensen et Hamburger	Copenhagen, Danimarca
Lindeteves Jacoberg	Amsterdam, Olanda
White Child e Beney	Johannesburg, Sud Africa
Lientz	Zurigo, Svizzera
Scandia Textil	Kirkegaten, Norvegia
Mirtzan	Tel Aviv, Israele
Goltz	Durban, Sud Africa
Leesona Corporation	Warwick, USA
Zolthantury	Vienna, Austria
Ariatex Trading	Teheran, Iran
Treger Georges	Fes, Marocco
Lemarchand Francis	Rouen, Francia
Schmid Freres	Gand, Belgio
British Engineering	Durhan, Nuova Zelanda

Evoluzione della forza lavoro

ANNO	OPERAI	IMPIEGATI Brembilla	IMPIEGATI Milano	TOTALE impiegati	TOTALE occupati
1911	22				22
1925	33				33
1928	35				35
1930	71				71
1933					50
1937					98
1953					180
1958	229	5	35	40	269
1959	250	7	35	42	292
1960	268	8	36	44	312
1961	283	8	38	46	329
1962	288	9	37	56	344
1963	265	12	51	63	328
1964	247	17	46	63	310
1965	240	18	38	56	296
1966	267	20	34	54	321
1967	270	22	33	55	325
1968	258	21	37	58	316
1969	274	24	50	74	348
1970	277	25	55	80	357
1971	250			59	309
1972	228			75	303
1973	219	26	51	77	296
1974	212	27	0	27	239

I dati riferiti agli impiegati di Milano sono dedotti per differenza dai totali degli impiegati togliendo quelli di Brembilla. Il totale è molto variabile, perché la suddivisione tra impiegati Milano e Brembilla non era rigida in società separate, ma era indicata solo per comodità.

Fonti: - AcB, Statistiche dal 1925 al 1937, incomplete, sull'orario di lavoro e la potenza installata delle aziende di Brembilla. Censimento delle imprese del 1937-40.
- AdS, copie dei contributi previdenziali versati dal 1957 al 1975, dove è indicata la consistenza delle maestranze.
- AdS, statistiche allegate ai bilanci da inviare all'ISTAT sul prodotto, le spese, il costo del lavoro e altro.

Alcune variazioni anche significative del numero degli occupati derivano dalla creazione dopo il 1970 delle varie aziende del gruppo (S.I.T., Scaglia utensili, S.I.R.A.) e dal progressivo scorporo della manodopera in queste aziende.

Non vengono qui riportati i dati degli occupati dal 1975 in poi in quanto non più riferibili a quella data alla sola azienda Scaglia, ma distribuiti sulle diverse società del gruppo.

Oggi il Gruppo Scaglia conta più di 600 dipendenti distribuiti nelle sei aree di business dove le varie società del gruppo operano.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- AMATORI F., *L'industria*, G. Einaudi, Torino 1999. Saggi di: Colli, Bellandi, Bigazzi, Segreto, Giannetti.
- AMATORI F. COLLI A., *L'impresa e l'industria in Italia dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia 1990.
- AMATORI F. TONINELLI P.A., *Un'introduzione alla Storia d'impresa: storici ed economisti a confronto*, EGEA, Milano 1999.
- AMATORI F. (a cura di), *Imprese e storia /Archivi e imprese 1996/2001*, Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna.
- ANGELONI G., *Industrie Bergamasche*, Editrice S.Marco, Bergamo 1970.
- BAGNASCO A., *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna 1988.
- BARBIERI F. RAVANELLI R., *Storia dell'industria bergamasca*, Grafica&arte, Bergamo 1996.
- BARCA F., *Il capitalismo italiano, storia di un compromesso senza riforme*, Donzelli, Roma 1999.
- BECATTINI G., *Mercato e forze locali: Il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna 1987.
- BECATTINI G., *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- BECATTINI G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale: svolgimento e difesa di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- BELLANDI M., "Terza Italia e distretti industriali" in "L'industria" vol. 15 a cura di D. BIGAZZI, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.
- BESANA C., *La ricostruzione e il miracolo economico, in Bergamo e il suo territorio*, a cura di A. COVA RUMI, Fondazione Cariplo, Bergamo 1997.
- BESANA C. ZANINELLI, *Da un sistema agricolo a uno industriale: il comasco dal 700 al 900 Vol III, Annali dell'industria comasca*, Camera di Commercio di Como, Como 1989.
- BIGAZZI D., *L'industria (1914-1929)*, in *Storia di Milano*, Volume 15-18, Editrice Treccani, Milano.
- BIGAZZI D. (a cura di), *Archivi d'impresa dell'area milanese, Regione Lombardia per l'Istituto lombardo di storia del movimento liberale in Italia*, Milano 1990.
- BIGAZZI D., *Storia d'Italia: le regioni dall'unità ad oggi*, Einaudi, Torino 2001.
- BIGAZZI D., *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana* in "L'industria" vol. 15 a cura di Duccio Bigazzi, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.
- BIGAZZI D., *Storie d'imprenditori*, Fondazione Assi, il Mulino, Bologna 1996.
- BIGAZZI D. *Storia d'impresa in Itali: saggio bibliografico 1980/1987*, Fondazione Assi, Franco Angeli, Milano 1990.
- BOVA F., *L'evoluzione di una grande azienda cotoniera*, la Cucirini Cantoni, Franco Amatori (a cura di) *Imprese e storia /Archivi e imprese 1996/2001*, Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna.
- BRUSCO S., *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg&Sellier, Torino 1989.
- CAMERON R., *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna 1998.
- CARRERAS A., *Un ritratto quantitativo dell'industria italiana*, in "L'industria" vol. 15 a cura di D. BIGAZZI, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.
- CATTANEO M. *Le imprese di piccole e medie dimensioni: tratti caratteristici...*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1963.
- CENTO BULL A., *Capitalismo e Fascismo di fronte alla crisi. Industria e società bergamasca 1923/1937*, Il filo di Arianna, Bergamo 1983.
- COLLI A., *Piccole imprese e piccole industrie sino al 1945*, in "L'industria" vol. 15 a cura di D. BIGAZZI, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.
- CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI BERGAMO, *Relazione statistica*, anno 1929, vol. II, Bergamo 1929.
- CORTESI L., *Crespi d'Adda*, Grafica & arte, Bergamo 1995.
- COVA A., *Sviluppo e consolidamento di una economia industriale dalla Prima alla Seconda Guerra mondiale*, in *Storia dell'industria Lombarda*, Vol. III, Il Polifilo, Cremona 1992.
- COVA A. RUMI, *Bergamo e il suo territorio*, Fondazione Cariplo, Bergamo 1997.
- COVINO R. A CURA DI, *Fonti orali e storia d'impresa*, Rubettino, Catanzaro 2000.

CREPAS N., *Le premesse dell'industrializzazione*, in "L'industria" vol. 15 a cura di D. BIGAZZI, di "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.

CREPAS N., *I primi 40 anni di attività della Legler a ponte S. Pietro*, in F. AMATORI (a cura di) *Imprese e storia / Archivi e imprese 1996/2001*, Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna.

DELLA VALENTINA L., *Terra, lavoro e società, fonti per la storia del bergamasco in età contemporanea*, Il Filo di Arianna, Bergamo 1984.

FACCHINETTI B., *L'economia della provincia di Bergamo come appare nei volumi schedati nella biblioteca A.Mai*, Tesi di laurea Università degli studi di Bergamo, facoltà di Economia e Commercio, 1996.

FERRETTI R., *Sistemi di piccole imprese e miracolo economico*, in F. AMATORI (a cura di), *Imprese e storia / Archivi e imprese N.22 lug-dic 2000*, Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna 2000.

GIANNETTI R., *Innovazione, impresa e sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna 1991.

GIANNETTI R., *Il Progresso tecnologico*, in "L'industria", in "Storia d'Italia", vol. 15, D. BIGAZZI, (a cura di), Einaudi, Torino 1999.

GUAITANI P., *L'industria tessile, cotone, lana, canapa, lino, seta, rayon*, in *Ingegneria e industria in terra bergamasca*, N. ZUCHELLI (a cura di), Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo 1952.

LICINI S., *Luigi Ciocca, Un secolo a Bergamo tra banca e industria*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2001.

LOMBARDO G., *Centralità per la ricostruzione: 1945-54*, Il Mulino, Bologna 2000.

MAIONE G., *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica alla guerra mondiale*, Cappelli, Bologna 1979.

MAMMARELLA G., *L'Italia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993.

MARTIGNONE C., *Imprenditori protestanti a Milano*, Franco Angeli Storia, Milano 2001.

MARTIGNONE C., *La comunità dei commercianti, imprenditori evangelici a Bergamo* in "Storie d'imprenditori", D. BIGAZZI (a cura di), Fondazione Assi, Milano 1996.

MORONI M., *I Pigni dalla terra alle chitarre*, in *Imprese e storia / Archivi e imprese 1996/2001*, F. AMATORI (a cura di), Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna.

ORSI M., *L'evoluzione della SNIA Viscosa tra gli anni Venti e Trenta*, in "Imprese e Storia", n.19, Gennaio-Giugno 1999, F. AMATORI (a cura di), Fondazione Assi, Il Mulino, Bologna.

PASSERINI L., *Storia e soggettività. Le fonti orali e la memoria*. La Nuova Italia, Firenze 1988.

PELLEGRINI A. PELLEGRINI C., *Brembilla viaggio nelle 141 Contrade*, Ferrari Editrice, Bergamo 1997.

PIORE M.J. SABEL C.F., *Le due vie dello sviluppo industriale: Produzione di massa e flessibilità* Isedi e Fondazione Assi, 1987.

PODESTÀ G., *Dalla grande depressione alla guerra: una difficile ristrutturazione*, in "Bergamo e il suo Territorio" A.COVA - RUMI, (a cura di), Fondazione Cariplo, Bergamo 1997.

PORTER M.E., *Strategia e competizione*, Il sole 24 ore, Milano 2001.

ROMANI M., *Tra Ottocento e Novecento: gradualità e accelerazioni dello sviluppo industriale* in "Bergamo e il suo Territorio", A COVA - RUMI, (a cura di), Fondazione Cariplo, Bergamo 1997.

ROVERATO G., *Per una "Storia d'impresa", nascita e sviluppo della grande impresa*. Il Poligrafo, Padova 1992.

SAPELLI G., *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Rosenberg&Sellier, Torino 1978.

SAPELLI G., *L'impresa come soggetto Storico*, Il Saggiatore, Milano 1990.

SAPELLI G., *Perché esistono e come sono fatte le imprese*, Mondadori, Milano 1999.

SAPELLI G., *Fascismo, grande industria e Sindacato*, Feltrinelli, Milano 1975.

SEGRETO L., *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *L'industria*, vol. 15, D.BIGAZZI, (a cura di) in "Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1999.

TONINELLI P.A., *Lo sviluppo economico moderno: dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Roma 1997.

TREVES A., *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Einaudi, Torino 1976.

VALOTA B., *L'istruzione tenuta nei giusti limiti Scuole popolari bergamasche* in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 1983, anno 12/20.

VASTA M., *Un secolo di industria (1881/1981)* in *Storia economica e sociale di Bergamo*, volume "Il decollo industriale", Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1994.

VERDINA N., *I problemi dell'industria bergamasca*, in *Ricerche di storia contemporanea di Bergamo. Rassegna per l'istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione*, N. 3-4, Tipografia 900, Bergamo 1972.

ZAMAGNI V., *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia*, Il Mulino, Bologna 1990.

ZAMAGNI V., *Come perdere la guerra e vincere la pace: l'economia italiana tra guerra e dopoguerra*, 1938-47, Il Mulino, Bologna 1997.

ZANINELLI S. - COVA A. - BESANA C. - GALEA P., *Storia dell'industria lombarda*, vol. III, Il Polifilo, Cremona 1992.

Piccola e grande impresa: Un problema storico, F. Angeli, Milano 1987.

Storia Economica e sociale di Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 1994.

Annali di storia d'impresa, Fondazione Assi.

BERGAMO, *Condizioni della provincia di Bergamo nel 1891*. Archivio storico dell'industria italiana, Li Causi editori, Bologna 1983.

CAMERA DI COMMERCIO DI BERGAMO, *La provincia di Bergamo: caratteristiche economiche*, Istituto Arti Grafiche, Bergamo, 1924.

BERGAMO, *Rassegna mensile della Camera di Commercio, industria e agricoltura di Bergamo*, dal gennaio 1955 al dicembre 1977, Camera di Commercio Bergamo.

BERGAMO, *Compendio statistico della provincia di Bergamo, 1949-1953*, Camera di commercio di Bergamo, Bergamo.

BERGAMO, *Quadro economico della provincia 1960*, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Situazione economica in provincia 1978*, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Bergamo in cifre 1948/1953*, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Compendio statistico 1954-54*, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Indici della ricostruzione 1953*, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Indici della vita economica della Provincia di Bergamo 1952-57*, Camera di Commercio di Bergamo.

Aspetti dell'economia bergamasca: atti del convegno

tenuto a Bg nel 1954, Camera di Commercio di Bergamo.

BERGAMO, *Rapporto sull'andamento industriale ed economico della provincia di Bergamo*, Camera di Commercio di Bergamo, 1913.

BERGAMO, *Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Bergamo, Relazioni statistiche 1928/1934*.

BERGAMO, *La politica degli industriali bergamaschi Relazioni Unione industriali. Bergamo 1945 - 1999*, Unione Industriali Bergamo, 2000.

BERGAMO, *Il regio Istituto tecnico industriale Pietro Paleocapa di Bergamo nel suo cinquantennio*, Comitato per il cinquantennio, Conti, Bergamo 1936.

MILANO, *Guida di Milano, anni 1840-82*, serie non completa, Tipografie Bernardoni, Milano.

MILANO, *Guida della città di Milano e sobborghi, Anni 1881-1935-1941-1947*, serie non completa, Editrice Savallo, Milano.

FONTI D'ARCHIVIO

Archivio storico del Comune di Brembilla, nel testo AcB.

Archivio storico della Camera di Commercio di Bergamo, nel testo AccB.

Archivio storico della Parrocchia di Brembilla

Archivio storico della Parrocchia di Costa Valle Imagna

Archivio storico della Famiglia Scaglia, nel testo AsfS.

Archivio della Ditta Scaglia S.p.a., nel testo Ads.

Archivio di Stato, Bergamo.

Biblioteca Civica "Sormani" Milano, archivio sala periodici.

Biblioteca Angelo Mai, Bergamo.

Biblioteca civica Caversazzi, Bergamo.

Biblioteca civica di Capriate S.Gervasio, sezione storica sul tessile lombardo.

Biblioteca comunale di Brembilla.

Biblioteca comunale di Zogno.

Introduzione	Marco Cattini	11
Capitolo 1	PROFILO STORICO	17
	1.1 L'OTTOCENTO, L'AVVENTURA MILANESE	19
	1.2 IL PRIMO NOVECENTO, IL RITORNO A BREMBILLA	22
	1.3 IL SECONDO DOPOGUERRA	33
Capitolo 2	LE PRODUZIONI	45
	2.1 I PRODOTTI FINO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE	47
	2.1.1 Gli accessori mecano tessili	47
	2.1.2 La meccanica delle trasmissioni	48
	2.1.3 L'oggettistica di legno	54
	2.2 NUOVI PRODOTTI E NUOVI MATERIALI DEL DOPOGUERRA	59
	2.2.1 Gli accessori mecanotessili	59
	2.2.1a I rocchetti del brevetto "Scalital"	61
	2.2.1b Le spole per la tessitura	67
	2.2.1c Il brevetto "Tagliastrazza"	71
	2.2.2 Il reparto plastica	74
	2.2.3 La meccanica delle trasmissioni e la nascita della S.I.T.	81
	2.2.4 Il brevetto "Liftronic"	84
	2.2.5 La Scaglia nello sport	88

Capitolo 3	LE MODALITÀ PRODUTTIVE E DI VENDITA	93	I PROTAGONISTI	201
3.1	STRUTTURA TECNOLOGICA E MODALITÀ DI PRODUZIONE	95	Domenico Antonio Scaglia	203
3.1.1	La tecnologia artigiana e le prime macchine	95	Martino Scaglia	204
3.1.2	Lo sviluppo tecnologico del secondo dopoguerra e le macchine utensili	104	Stefano Scaglia	205
3.1.3	I processi e le modalità produttive	111	Fiorino Scaglia	206
3.1.4	L'organizzazione aziendale	115	Martino "Martini" Scaglia	207
			Giacomo "Giacomèto" Scaglia	208
3.2	ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DELLE VENDITE	120	Giuditta Scaglia	209
3.2.1	I mercati e le vendite, dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale	120	Fiorino "Fiorindo" Scaglia	210
3.2.2	Evoluzione e razionalizzazione dopo gli anni Cinquanta	126	Stefano "Nino" Scaglia	211
3.2.3	La storia dei negozi milanesi	148	Camillo Scaglia	212
			Gianni Moioli	213
			Anna Gamba	214
			Catina Pesenti	215
Capitolo 4	L'AZIENDA E LA COMUNITÀ LOCALE	159	COLLEGIALITÀ, UNIONE FAMILIARE NELLA GESTIONE AZIENDALE	217
4.1	BREMBILLA E LA SUA "DITTA"		ALBERO GENEALOGICO	224
4.1.1	Le braccia e le menti brembillesi	161		
4.1.1a	"Al lavoro a piedi"	162	POSTFAZIONE	227
4.1.2	La Scaglia e i suoi operai: un rapporto vitale	167		
4.1.3	La dimensione religiosa e l'impegno sociale	175	APPENDICE	231
4.1.4	L'impegno civico	177	L'Istituto Paleocapa e i dipendenti-studenti	232
4.2	VITA D'AZIENDA	179	La centrale di Gerosa	233
4.2.1	Le pause pranzo	179	La tradizione Scaglia e i nuovi modelli produttivi	234
4.2.2	Il primo maggio	182	La Scaglia fra realtà produttiva e innovazione in Italia	235
4.2.3	Il suono della sirena...	182	Evoluzione societaria	240
4.2.4	La Banda Comunale e la Scaglia	188	Prodotti venduti nei negozi Scaglia di Milano	243
4.2.5	La guerra e l'arte di arrangiarsi	192	Rete commerciale Scaglia negli anni Sessanta	244
4.2.6	La stalla Scaglia	193	Evoluzione della forza lavoro	245
4.2.7	Una domenica molto sportiva...	194	NOTA BIBLIOGRAFICA	247
4.3	I RICONOSCIMENTI DEL LAVORO DEL 1981	197	FONTI D'ARCHIVIO	249

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2006

—■